

ASCOLTA

Pro Regis Benignus CULTA o Fili praecepta Magistri et admonitionem Pii Patris efficaciter comple



PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)

PASQUA 2008

Periodico quadriennale - Anno LVI n. 170 - Dicembre 2007-Marzo 2008

“Risalti la civiltà della politica”

Pubblichiamo uno stralcio della prolungata pronuncia del 10 marzo 2008 dal cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei, all'apertura del Consiglio episcopale permanente.

C'om'è noto, nelle settimane scorse è arrivata a rapida conclusione la quindicesima legislatura della storia della nostra Repubblica. Passaggio non facile, come si è capito dalle parole spese per l'occasione dal Presidente della Repubblica. Nel decreto, successivamente emanato dal Governo, sono state fissate per il 13/14 aprile le elezioni politiche, a cui è stata poi associata l'elezione dei consigli regionali della Sicilia e del Friuli Venezia Giulia, dei consigli provinciali di tre-dici Province e dei consigli comunali di oltre cinquecento Comuni, grandi e piccoli. Non è, questo, un campo di pertinenza della Chiesa come tale. A noi vescovi può essere chiesto di dire una parola sull'atteggiamento interiore con cui il Paese si accinge ad affrontare questo appuntamento, tra i più alti del costume democratico. In questa prospettiva, auspichiamo che la circostanza si riveli un'occasione di crescita morale e civile. E può realmente accadere se, nelle circostanze date, e pur nell'inevitabile dialettica connessa agli appuntamenti elettorali, la comunità nazionale impara a volersi più bene, e a voler bene al proprio futuro. Se il Paese prende coscienza che c'è uno zoccolo comune che unisce tutti prima delle fisiologiche diversità e delle inevitabili competizioni. È infatti la consapevolezza di appartenere ad un destino comune che può proficuamente ispirare i comportamenti di ciascuno, e può motivare l'affezione e lo slancio partecipativo alla cosa pubblica. L'Italia ha bisogno di un soprassalto di amore per se stessa, per ricomprendere le proprie radici e dare slancio al proprio avvenire, interpretando adeguatamente il proprio compito nel concerto delle nazioni.

Facciamo in modo dunque che risalti la civiltà della politica, e le sue acquisizioni volte al rispetto della persona e allo sviluppo della comunità.

Va da sé dunque che la Chiesa non prende «nelle sue mani la battaglia politica» (cfr. Benedetto XVI, Deus caritas est, n. 28). E quindi confermiamo la linea di non coinvolgimento,

come Chiesa, e dunque come clero e come organismi ecclesiastici, in alcuna scelta di schieramento politico o di partito: linea che già ci ha caratterizzato nelle precedenti consultazioni. Questo non coinvolgimento è, a ben guardare, il contrario del disinteresse e del disimpegno, ma è un contributo concreto alla serenità del clima, al discernimento meno distratto, alla concordia degli animi.

Inoltre, questo atteggiamento complessivo della Chiesa - come diceva Giovanni Paolo II al Convegno ecclesiale di Palermo - «non ha nulla a che fare con una 'diaspora' culturale dei cattolici, con il loro ritenere ogni idea o visione del mondo compatibile con la fede».

L'irrilevanza della fede non può essere un obiettivo dei credenti, ai quali «come cittadini, sotto la propria responsabilità», spetta «un compito della più grande importanza», in rapporto «alle grandi sfide nelle quali porzioni della famiglia umana sono maggiormente in pericolo: le guerre e il terrorismo, la fame e la sete, alcune epidemie terribili...». Così precisava Benedetto XVI al Convegno ecclesiale di Verona, dove ha subito aggiunto: «Ma occorre anche fronteggiare, con pari determinazione e chiarezza di intenti, il rischio di scelte politiche e legislative che contraddicono fondamentali valori e principi antropologici ed etici radicati nella natura dell'essere umano, in particolare riguardo alla tutela della vita umana in tutte le sue fasi, dal concepimento alla morte naturale, e alla promozione della famiglia fondata sul matrimonio, evitando di introdurre nell'ordinamento pubblico altre forme di unione che contribuirebbero a destabilizzarla, oscurando il suo carattere peculiare e il suo insostituibile ruolo sociale». È alla luce di questi valori fondamentali che ognuno è chiamato a discernere, poiché si tratta di valori che costituiscono da sempre l'essere stesso della persona umana.

Interessante notare come entrambi questi Pontefici di origine non italiana, nel parlare ai nostri fedeli e alle nostre Chiese, abbiano sentito il bisogno di richiamare la necessità di una testimonianza aperta e coraggiosa quale «servizio prezioso all'Italia, utile e stimolante anche per molte altre Nazioni» (Benedetto XVI).

Non deve d'altronde destare meraviglia o scandalo se la Chiesa ribadisce i valori morali che scaturiscono dalla fede cristiana, e che spesso sono scoperta anche della ragione, la

quale - secondo l'esperienza universale - non cessa di indagare su ciò che l'uomo è. Sono questi valori, ad esempio, che hanno ispirato la storia del nostro popolo, la sua civiltà umanistica, i suoi orizzonti di apertura e coesione; e che ad un tempo ne hanno suggerito il comune sentire. Un tesoro, questo, che contribuisce a garantire ancora oggi quell'identità culturale senza la quale si dissolve lo stesso senso di appartenenza sociale, con le virtù che lo contraddistinguono.

Cardinale Angelo Bagnasco



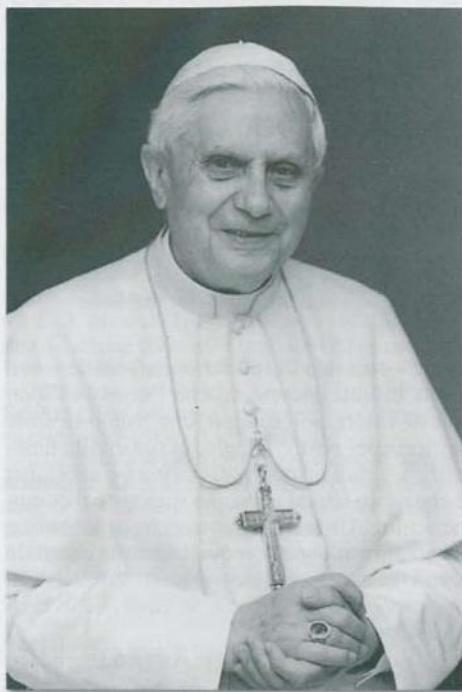
Il P. Abate
e la Comunità Monastica
augurano buona Pasqua
agli ex alunni e alle loro famiglie
e a tutti i lettori di "Ascolta"

Pellegrinaggio a Lourdes

nel 150° anniversario
delle Apparizioni

Programma a pag. 8

“Spe salvi”, la seconda enciclica di Benedetto XVI



Dopo la prima enciclica il Papa passa dall'amore alla speranza: *nel-la speranza siamo salvi*, dice Benedetto XVI; la scienza non salva l'uomo, è la speranza – la sorella più piccola delle tre virtù teologali – che guida a godere della salvezza, ispirandosi alla *Lettera ai Romani* (8, 24), nella quale S. Paolo precisa che “se quel che si spera si vede, non c'è più speranza, dal momento che nessuno spera in ciò che già vede. Se invece speriamo in ciò che non vediamo ancora, lo aspettiamo con pazienza”.

Qual è la meta alla quale dobbiamo mirare, nella quale dobbiamo sperare? La *Salvezza*!

La *Speranza Cristiana* consacra il fallimento delle ideologie moderne e spinge il cristianesimo a non seguire solo il progresso della scienza, limitata all'individuo, negandole il compito finale e restringendo l'orizzonte all'oggi.

La *Speranza* guarda e ci conduce verso l'*Eternità*.

Ma cos'è l'*Eternità*? Non è un continuo “susseguirsi di giorni del calendario”, ma: il momento di appagamento, nel quale “la totalità ci abbraccia e noi abbracciamo la totalità”; il momento “dell'immersione nell'oceano dell'amore infinito”, dove il tempo – il primo ed il dopo – non esiste più.

Speranza è una parola centrale nella fede biblica!

Infatti, richiamando la *Lettera agli Ebrei* sottolinea come “fede e speranza sono intrecciate”, che la fede è “hypostasis” o “sostanza delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono” e la *Lettera agli Efesini* in cui S. Paolo afferma che “prima del loro incontro con Cristo, gli uomini erano senza speranza e senza Dio nel mondo”.

La “fede nel progresso” – che dovrebbe annullare quella in Dio – ha una prima manifestazione nell'epoca dell'Illuminismo, quando trionfavano i “concetti di ragione e libertà” che trovano attuazione nella Rivoluzione Francese, poi criticata da Marx che teorizzò la necessità “di una nuova rivoluzione”, aggiungendo che “il progresso verso il meglio, verso il mondo definitivamente buono, non viene più semplicemente dalla scienza, ma dalla politica”.

Le rivoluzioni sociali, che sono seguite, hanno tentato di instaurare il dominio della ragione e della libertà.

Il Papa, richiamando una visione del mondo che fa della speranza una proiezione in avanti delle possibilità dell'uomo, dimostra il fallimento del progresso scientifico, delle rivoluzioni e dei falsi miti, che non tengono conto del vero fine dell'uomo; richiamando il pensiero novecentesco analizza ciò che è accaduto dopo la svolta epocale di questi ultimi secoli.

Con tutte le avventure ideologiche, la speranza è sfociata nell'inferno dei totalitarismi, dei genocidi e delle solitudini. Marx credeva che con la soppressione della classe dominante e con la socializzazione dei mezzi di produzione, si sarebbe “realizzata la nuova Gerusalemme”; sarebbe stata la “rivoluzione proletaria” a creare un mondo più giusto e più buono, dimenticando l'uomo ed ha dimenticato la sua libertà ed il suo “paradiso” si è rivelato solo una “distruzione desolante”.

L'utopia scientifica, riproducendo la vera scienza in ideologia, ritenendo l'uomo prodotto dell'evoluzione biologica e non di un atto di amore del Creatore, è ancora in attesa dell'infinito. “Non è la scienza che redime l'uomo” secondo Papa Ratzinger; significherebbe “chiedere troppo” alla scienza stessa; essa può contribuire all'umanizzazione del mondo, solo se viene “orientata” da forze al di fuori di essa.

Il Papa indica come “luoghi” di apprendimento e di esercizio la *Preghiera*, la *Sofferenza* e il *Giudizio*.

La *Preghiera* è la scuola della speranza, allarga il cuore – secondo S. Agostino – per ricevere Dio, ci purifica per l'incontro con Dio. -

La *Preghiera* deve essere intrecciata fra quella pubblica e quella personale, con essa parliamo a Dio e consentiamo a Dio di parlare a noi.

La *Sofferenza* bisogna saperla superare, anche se non riusciremo mai ad “eliminare completamente” perché ciò non è nelle nostre possibilità, non potendo liberarci della nostra “finitezza” e perché nessuno al mondo può eliminare “il potere del male”.

La *Sofferenza* fa parte dell'esistenza umana e una società che non riesca ad accettare i soffrenti è “crudele e disumana”.

L'esempio su cui Benedetto XVI si sofferma per dimostrare come le sofferenze non limitano il cammino della speranza, è quello di santa Giuseppina Bakhita, la piccola schiava, vittima di indiscutibili sofferenze, che, divenuta cristiana, acquistò il potere di sentirsi libera e non più schiava; definendo il segreto del cristianesimo



Disegno di D. Raffaele Stramondo

consiste nel ritenere “la speranza è più forte della schiavitù”; essa non annuncia e propaganda “un messaggio sociale-rivoluzionario”, ma la trasformazione della vita e del mondo dal suo intimo.

E quella del Cardinale vietnamita Nguyen van Thuan, sopravvissuto ad una durissima prigionia grazie ad un grande amore, a una grande speranza.

Questi testimoni dimostrano che la vera, grande speranza dell'uomo, quella che resiste nonostante tutte le delusioni, può essere solo Dio, il Dio che ci ha amati e ci ama tuttora “sino alla fine”. Anche un presente faticoso può essere vissuto ed accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino.

Anche il *Giudizio* è luogo di apprendimento e di esercizio della *Speranza*, in essa si vive guardando a quello che sarà il momento del giudizio di Dio.

Le ingiustizie del mondo – perché vi sono e come – sono la *Speranza* di quel giudizio annunciato di Dio, nel quale bisogna credere, come crediamo che sia stato Dio a creare il mondo, pur lasciando ogni uomo libero. La stessa immagine del Giudizio Universale e Finale coincide con la stessa immagine della *Speranza*.

E Papa Ratzinger conclude offrendo una stella per la *Speranza*: Maria stella del mare.

Se la vita è come un viaggio sul mare della storia, se le stelle della vita sono le persone che hanno saputo vivere rettamente, per giungere a Dio abbiamo bisogno di stelle vicine. In questa ottica la migliore stella della *Speranza* non può non essere che Maria, la vera arca dell'alleanza fra Dio e gli uomini perché in essa Dio si fece uomo.

Nino Cuomo

In margine al 90° anniversario delle Apparizioni di Fatima

Un messaggio da tradurre nella vita



delitti contro questo precetto, ma poi non si impressionano della strage continua che ci viene ripetuta ogni giorno dalla radio e dalla televisione, come un tragico bollettino di guerra. Ancor meno orrore procura nei cristiani la strage degli innocenti che si consuma nel segreto, la strage di vite non ancora sbocciate, che non assurge agli onori della cronaca, ma ugualmente grida vendetta al cospetto di Dio.

Senza dire che la stessa legge dell'amore, sbandierata con convinzione, spesso è annullata nella vita quotidiana da prepotenza, violenza, freddezza ed egoismo.

Questo quadro di "ateismo pratico" che tocca i singoli e le comunità (quante nazioni prescindono dai valori naturali e cristiani!) è sconcertante non meno dell'ateismo teorico. Questo si affermò e si consolidò proprio con la rivoluzione marxista del 1917. La fine di questa situazione era stata in buona parte profetizzata dalla Madonna nel 1917 ed affidata a Lucia, Francesco e Giacinta, tre ragazzini illiterati e ingenui.

Contro ogni speranza quel "miracolo politico" di proporzioni eccezionali è già avvenuto.

Di fronte al nuovo avversario, che è l'ateismo pratico, contro il quale va combattendo la

sua battaglia il Santo Padre Benedetto XVI, quale profezia può assistere noi cristiani? La stessa profezia che ci ha sorretti e guidati per sconfiggere l'ateismo teorico, che è contenuta nelle parole della Madonna di Fatima.

Cari ex alunni, facciamo nostro il messaggio di Fatima ed abbiamo speranza. Se non offendiamo il Signore col peccato, se ci consacriamo alla Madonna e la costituiamo modello della nostra vita, se la preghiamo ogni giorno con affetto di figli, specialmente col santo Rosario da Lei tanto raccomandato, possiamo essere sicuri di sconfiggere l'ateismo pratico in noi e nella società. Sulla consacrazione alla Madonna si è soffermato anche il card. Bertone nella sua omelia a Fatima: "Nostra Signora - ha detto - non chiese di essere ammirata, invocata, venerata... Chiese persone pronte a 'donarsi'. Chiese che i cuori delle persone, delle nazioni e dell'intera umanità si 'consacrassero' a Lei".

È questa la nostra speranza a 90 anni dalle apparizioni di Fatima. E alimentiamo questa speranza con l'invocazione di Giovanni Paolo II: "Amata Madre, aiutaci in questo deserto senza Dio!"

D. Leone Morinelli

Giuseppe Battimelli in prima linea in difesa della vita

Il dott. Giuseppe Battimelli (ex alunno 1968-71), presidente della sezione "S. Giuseppe Moscati" dell'Associazione Medici Cattolici Italiani (AMCI) dell'Arcidiocesi di Amalfi-Cava e consigliere nazionale AMCI, a fine febbraio ha inviato al Presidente della Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici Chirurghi ed Odontoiatri e per conoscenza al presidente dell'Ordine dei Medici di Salerno, una lettera di fermo dissenso circa il documento approvato dal Consiglio Nazionale della suddetta Federazione, riunitosi a Roma dal 21 al 23 febbraio, per quanto riguarda le valutazioni e le risoluzioni in merito alla legge 194 sull'aborto, alla pillola abortiva RU486 ed alla cosiddetta "pillola del giorno dopo". Il quotidiano "Avvenire" ha dato ampio risalto alla coraggiosa lettera dell'amico, che qui di seguito si riporta integralmente.



zione sulla Legge 194, di cui chiediamo la completa applicazione soprattutto nei riguardi della prevenzione e rimozione delle cause che portano all'aborto come anche una aggiornata applicazione delle acquisizioni scientifiche e tecnologiche più recenti circa la sopravvivenza autonoma dei feti nelle prime settimane di vita e si riscontra altresì una diversa valutazione dal punto di vista scientifico, giuridico, sociale e soprattutto etico per quanto riguarda la pillola abortiva RU486 e la cosiddetta "pillola del giorno dopo"; mentre si conviene sul pronunciamento riguardante l'obbligatorietà dell'intervento medico sui grandi prematuri, esprimiamo contrarietà alla diagnosi preimpianto, quando sia finalizzata alla eliminazione dell'embrione.

Se è vero che tutti (medici inclusi) devono rispettare le leggi dello Stato, è pur vero che lo Stato democratico, aconfessionale e laico, tutela e garantisce l'obiezione di coscienza in materie così delicate ed importanti che toccano la vita personale di uomini e donne.

Si auspica infine che su argomenti così rilevanti, si pervenga ad una riflessione pacata e saggia, dove prevalga la ricerca del confronto serio ed equilibrato, di cui hanno sempre dato prova i medici italiani.

Giuseppe Battimelli

Nell'ottobre scorso, con la partecipazione del cardinale Tarcisio Bertone, Segretario di Stato e Legato Pontificio di Benedetto XVI, si sono concluse a Fatima le celebrazioni del 90° anniversario delle apparizioni della Beata Vergine a Fatima. La mattina di sabato 13 ottobre il Cardinale ha presieduto la Concelebrazione Eucaristica nel grande piazzale antistante il Santuario e all'omelia ha riproposto l'attualità del messaggio della Madonna apparsa ai tre fanciulli Giacinta, Francesco e Lucia: "Conversione, cambiamento di vita, abbandono del peccato, riparazione per il fratello che ha offeso Dio: questo è Fatima".

Dal 1917 ad oggi sono trascorsi novant'anni di grazia per la Chiesa e per tutta l'umanità.

Si presentano alla mente le immagini dei pellegrinaggi del Santo Padre Giovanni Paolo II a Fatima, come quello del 1982, in cui ha ribadito la necessità della consacrazione al Cuore Immacolato di Maria. È l'affermazione della missione di salvezza della Vergine, costituita da Dio mediatrice tra Cielo e terra.

Ritorna alla mente l'altra immagine del Papa pellegrino a Fatima nel 1991, che alla Vergine rivolge l'appassionata invocazione: "Amata Madre, aiutaci in questo deserto senza Dio!"

Senza pensare ai miliardi di uomini che non conoscono il Vangelo o non professano alcuna fede, pensiamo ai tanti cristiani, che pur battezzati, vivono come se Dio non esistesse.

In pratica, non si è cristiani, se non si osservano i comandamenti di Dio.

Non è necessaria la casistica di questa situazione purtroppo dilagante, ma è sotto gli occhi di tutti la incoerenza di cui si rendono colpevoli non pochi cristiani.

Basti ricordare il comandamento "non uccidere". Tutti si stracciano le vesti per vari

Illustrissimo Collegha, il sottoscritto dott. Giuseppe Battimelli, medico-chirurgo, Consigliere Nazionale dell'Associazione Medici Cattolici Italiani (AMCI) e Presidente della sezione "S. Giuseppe Moscati" dell'Arcidiocesi di Amalfi-Cava de' Tirreni, a nome personale e dei Medici associati che ha l'onore di rappresentare, esprime fermo dissenso in merito al documento diffuso al termine del Consiglio Nazionale della Federazione Nazionale dei Medici Chirurghi ed Odontoiatri nella riunione del 21-23 febbraio u.s., evidenziando che tale risoluzione non rispecchia l'orientamento della generalità dei medici italiani ed in ogni caso non rispetta il pensiero, la sensibilità e l'operato dei medici cattolici.

Ricordando come tutti i medici italiani, per millenaria tradizione, siano schierati a servizio della vita, i medici cattolici esprimono pacatamente e lealmente, ma con forza, rivendicandone piena legittimità, la loro posizione a difesa della vita umana, dal concepimento al suo termine naturale, sempre ed in ogni situazione.

Si rilevano, pertanto, nel documento sunnominato, evidenti difformità di giudizio e di valuta-

LA PAGINA DELL'OBBLATO

Convegno nazionale degli oblati

Sabato e domenica 2 e 3 febbraio ha avuto luogo il Convegno nazionale degli oblati, all'Istituto Mondo Migliore nel comune di Rocca di Papa, cittadina dei Castelli Romani a 500 metri sul livello del mare da dove si può ammirare Castel Gandolfo che si specchia sul lago Albano.

L'incontro è stato focalizzato sulla Lectio divina sulla pericope evangelica di Matteo 13, 31-33: "La comunità seme e lievito di Comunione". È stata una opportunità per trovarci insieme e conoscerci, confrontarci e cercare di crescere in ogni cosa verso Cristo. Con la collatio a gruppi, coordinati ciascuno da un monaco o una monaca, c'è stato l'incontro unitario conclusivo molto arricchente e costruttivo.

Dopo l'invocazione dello Spirito Santo, che è l'esegeta che conduce la Chiesa verso la verità tutta intera, ed un momento di silenzio, è iniziata la lectio divina con la lettura della coppia di parabole che fanno parte del nostro testo. La relazione è stata tenuta da Suor Luciana Mele del monastero di San Giovanni Evangelista di Lecce. La parabola è un racconto che sotto la veste di fatti molto comuni nasconde l'insegnamento di verità superiori.

La prima parabola. "Il regno dei cieli si può paragonare a un granellino di senape, che un uomo prende e semina nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande degli altri legumi e diventa un albero, tanto che vengono gli uccelli del cielo e si annidano fra i suoi rami". La seconda. "Il regno dei cieli si può paragonare al lievito, che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina perché tutta si fermenti".

Le due parabole vengono definite, generalmente, come parabole della crescita del regno, con un processo prodigioso dalle immense conseguenze. Nella prima l'attenzione cade sul piccolo seme che, deposto e sepolto, dà luogo a un albero dove tra i rami nidificano gli uccelli. È un momento di festa; l'immagine è molto bella perché i rami accolgono la vita, rami sui quali si può vivere, ci si può fermare. Questa immagine simboleggia la chiesa che, nata da umili origini, si è estesa su tutta la terra.

Lutto famiglia Pagano



Il 13 novembre 2008 è deceduto a Nocera Inferiore il sig. Luigi Pagano, padre dell'oblato aspirante dott. Gennaro. Lo si raccomanda alle preghiere degli oblati.



Gli oblati presenti all'inaugurazione dell'anno sociale 2007-2008

L'accento viene posto sull'azione che rende possibile questo: il seme che cade. Per gli antichi il seme posto sotto terra muore e questa stessa costatazione la si trova nel Vangelo apocrifo di Tommaso dove è detto: il regno dei cieli è simile ad un granello di senape che è il più piccolo di tutti i semi, ma quando cade sulla terra arata produce un grosso arbusto e diventa un rifugio per gli uccelli del cielo. Nel chicco che cade e muore sulla terra c'è l'eco pasquale di Gesù: "In verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore produce molto frutto" (Gv 12, 24). Il chicco di "grano" è Gesù stesso, il quale dovrà morire ed essere innalzato da terra mediante la crocifissione per salvare l'umanità. Giovanni 24,32: "Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me".

La parabola del lievito è raccontata in modo del tutto semplice e conciso in un unico periodo. Una donna vuole cuocere del pane e alla grande quantità di farina aggiunge un pezzettino di lievito che, tuffato in un'altra realtà, si perde e sviluppa la sua potente forza vitale. Gesù è colui che ha preso su di sé la corruzione e il peccato e la modalità è quella del nascondimento. Questa parabola vuol significare che il fermento divino di cui la Chiesa è portatrice trasformerà l'umanità. In tutti e due i casi il "Regno dei cieli" comincia modestamente; la parola di Dio lavora dapprima nella segreta intimità delle anime e poi fa fermentare una formidabile potenza che ben presto assicurerà la piena maturazione e un vasto irradiamento spirituale. Si nota un grandissimo contrasto tra l'inizio insignificante e la grandezza del risultato.

Sono delle parabole edificanti: nella prima immagine si ha la promessa di una nuova vita, il battesimo, nella seconda si avverte la fragranza del pane, la dimensione pasquale, l'Eucaristia. Hanno in sé il nascondimento e la sepoltura, e, nello stesso tempo, la festa e la letizia.

Il Signore ha parlato in parabole secondo quello che nel Salmo 78, 1-2, introduzione di tipo storico viene cantato. Il maestro esorta all'ascolto. Oggetto della sua trattazione saranno "i tempi antichi" che egli evucherà con parabole: "Popolo mio, porgi l'orecchio al mio insegnamento, ascolta le parole della mia bocca. Aprirò la mia bocca in parabole, rievocherò gli arcani dei tempi antichi".

Ognuno di noi dovrebbe agire nella vita come il seme

che diventa albero e come il lievito che aiuta a maturare la massa.

Ma chi è Matteo? Era il figlio di Alfeo, di Cafarnao di Galilea dove esercitava la professione di esattore delle tasse (pubblicano) per conto del governo romano. Lì un giorno fu visto da Gesù, seduto al suo banco intento ai registri. Il Maestro gli rivolse una sola parola: "Seguimi"; il futuro Apostolo abbandonò tutto e lo seguì. Poco si sa della sua vita, certo fu sempre accanto a Gesù con gli altri apostoli; fu nel Cenacolo alla Pentecoste e predicò il Vangelo in Palestina e fuori. Scrisse il suo Vangelo dal 50 al 60 dopo Cristo, prima in aramaico, lingua parlata al tempo di Gesù in Palestina e poi verso il 70 fu tradotto in greco. Matteo indirizzò il suo Vangelo agli Ebrei di Palestina ai quali voleva provare che Gesù Cristo era veramente il Messia predetto dalle Sacre Scritture e aspettato da Israele. Comprende 28 capitoli e si può dividere in quattro parti. La prima parte narra la discendenza di Gesù ad Abramo, la nascita verginale di Maria, l'adorazione dei Magi, la fuga in Egitto e il ritorno della sacra Famiglia a Nazaret; la seconda narra la vita pubblica di Gesù, la sua predicazione nella Galilea e nella Giudea; la terza narra la passione e morte del Redentore; la quarta tratta della risurrezione e della ascensione del Redentore al cielo.

Il tema centrale è il mistero del regno di Dio che Gesù è venuto ad annunciare e a instaurare sulla terra.

Il Vangelo di San Matteo è quello che più e meglio rispecchia la cattolica apostolica. Non si sa come è morto. Le sue reliquie furono portate nel X secolo a Salerno.

Anche quest'anno tutti i venerdì della Quaresima, oblati, oblate e le persone del coro della cattedrale, facciamo la Via Crucis nella sala capitolare dell'Abbazia.

Carissimi oblati ed oblate, la celebrazione della Pasqua cristiana è il culmine dell'anno liturgico ed è il momento per il cristiano di ripensare il proprio battesimo, quando fu inserito nella Pasqua di Cristo. Auguro a tutti una sana Pasqua cristiana alla luce della risurrezione di Gesù. Cioè di vivere con gioia ed entusiasmo e di testimoniare con la nostra vita in qualsiasi ambiente di essere degni figli di San Benedetto.

Antonietta Apicella

Inediti del P. Abate Marra

La rubrica "Inediti del P. Abate Marra" ha lo scopo di ospitare gli articoli che non furono inclusi nel volume stampato nel 2001 *L'albero ha speranza* (i fondi di "Ascolta"). Gli articoli sono detti "inediti" in quanto pubblicati sul ciclostilato del Seminario Diocesano "Ignis Ardens", fondato appunto dal P. D. Michele nel 1959.

A proposito di un titolo

Questo foglio nasce nel nostro Seminario ed è destinato al nostro Seminario. L'iniziativa forse potrebbe avere l'apparenza di una delle tante cose superflue che hanno la durata di un giorno e che sono servite a dare espressione pratica ed effimera ad uno di quei facili momenti di entusiasmo da cui sono presi i giovani, ma non è così! Anche nella breve cerchia di un piccolo Seminario si può sentire il bisogno di un Periodico che tenga uniti gli animi e li cementi nel ricordo vivo di quella che è la vita e la piccola storia che essi vanno costruendo, per assaporare la gioia della vittoria senza inebriarsi e l'amarezza della sconfitta senza abbattersi.

Il nostro foglio nasce sotto i più lieti auspici: nasce insieme al 1959 che come ogni anno nuovo è ricco di speranze e di propositi, e fa la sua piccola apparizione nel giorno della grande Apparizione: l'Epifania del Signore!

Il titolo: IGNIS ARDENSI è un programma. Se c'è oggi una malattia che minaccia la vita della società non è tanto il comunismo ateo, non sono tanto le teorie più o meno sovversive, ma la mediocrità di tanti cristiani, mediocrità, la quale, come una piovra tremenda, stende i suoi tentacoli e cerca di afferrare tanta parte anche del Clero. "Il dramma presente, scriveva infatti Jean Daniélou, è l'esistenza nel mondo di tanti battezzati, di tanti cristiani, che non sono fedeli alla loro vocazione di santità. Il dramma è quello della mediocrità. Una Chiesa che fosse una Chiesa di santi cambierebbe il mondo e anzitutto, ed è questo il suo primo compito, lo convertirebbe come hanno fatto per il mondo antico alcuni apostoli, come hanno fatto i grandi santi, un Paolo, un Francesco Savorio, un Vincenzo Ferreri" (*Santità e azione temporale*, pp. 19-20). Questa mediocrità il nostro Periodico si propone di combattere, e di combatterla anzitutto nell'interno del nostro Seminario.

Ben convinti che la mediocrità negli altri non si combatte se non la con la santità propria, il fuoco non si comunica agli altri se non se ne è già in possesso, l'IGNIS ARDENSI si propone di tener ben desta questa sacra fiamma di passione apostolica in ciascuno dei seminaristi, in maniera che essi, illuminati da questa luce e riscaldati da questa fiamma, possano un giorno illuminare ed accendere altre anime, felici se la loro vita si andrà consumando in questa sublime passione: "Ceteros alendo pereo!"

Miei cari, prima di finire, ancora una parola ed un augurio.



Una parola a voi: uno scrittore agli albori della nostra letteratura scriveva: "S'io fossi foco, incendierei lo mondo!"; ebbene, ciascuno di voi con ben altri intenti, sì, con quel senso di virilità che esigono le grandi cose, si proponga: Io sarò fuoco per incendiare il mondo.

L'augurio al nostro Periodico, che vede la luce la prima volta: possa tu, o foglio del mio cuore, che fai la tua prima apparizione tra le mani della Madonna dell'Epifania, alimentare questo fuoco sacro nell'animo dei tuoi giovani lettori, perché un giorno essi, divenuti i custodi del fuoco sacro, lo comunichino a molte e molte altre anime, in modo che si verifichi quanto è detto nella S. Scrittura: "Ignis semper ardebit, quem nutriet subiens sacerdos ligna mane per singulos dies – Il fuoco sarà tenuto sempre acceso; il sacerdote vi brucerà legna ogni mattina" (Lev. 6, 12).

D. Michele Marra O.S.B.
Rettore del Seminario Diocesano

Liriche inedite

Le liriche che seguono sono state fornite dalla prof.ssa Maria Risi, docente al liceo classico della Badia dal 1984 al 2001, alla quale l'Abate Marra le aveva date per averne un giudizio

Creazione e Redenzione

Oh come vorrei contemplare
la stupenda bellezza
del cosmo, come usci,
immacolato,
dalle mani di Dio!
Sì, così il cosmo io
vedere vorrei.
Vorrei vedere
il glauco mare che,
audace,
aveva invaso la terra
e al quale Dio intimò
"fin qui e non oltre
e qui si fermeranno
gli orgogliosi tuoi flutti".
Sì, così vorrei vedere
il supremo Pastore
che guida le taciturne
costellazioni per gli spazi infiniti.
Egli conta le notti
il numero delle stelle
e chiama ciascuna per nome.
Ma, ahimè, la stella più bella
che Dio aveva creato
resta vittima dell'inganno del Nemico
Si nasconde

per paura di Dio, che lo chiama per nome
- Adamo, dove sei? -
e un muro d'ombra
calà su tutto il creato.
Fuga di secoli!...
E lo stesso Figlio di Dio
muore su una Croce
e il suo sangue
restituisce alla creazione
il suo primiero splendore.

Dialogo

Parli da millenni, o luna,
col tuo muto pallido linguaggio;
parli al mare immenso,
che ti fa da specchio.
Dalle sue profonde, misteriose
cavità abissali
gorgoglia la risposta
che solo a te, o luna,
è dato di comprendere.
E intanto la mente mia
sempre ed invano
resta in ascolto,
mentre il mio cuore
intuisce, piange e spera.

L'umanista D. Luigi Guercio

Il 9 novembre 1962 si spense a Salerno il sacerdote e umanista Monsignor Luigi Guercio, ex allievo della Badia di Cava, che con le sue doti intellettuali caratterizzò la vita culturale della provincia salernitana.

Premetto un breve profilo biografico di Monsignor Luigi Guercio soprattutto per le nuove generazioni.

Nacque a Santa Maria di Castellabate il 17 gennaio 1882 da Tommaso e Caterina Izzo, un'umile famiglia legata al mare.

In giovane età entrò nel Seminario della Badia di Cava, dove compì gli studi letterari e teologici. Dopo l'ordinazione sacerdotale avvenuta il 17 dicembre 1904, si iscrisse all'Università di Napoli, dove quattro anni dopo si laureò in lettere con il massimo dei voti e la lode. Dal 1910 incominciò ad insegnare in Sicilia, ed in seguito fu trasferito presso vari licei classici della penisola, per approdare infine nel glorioso "Tasso" di Salerno, dove assunse anche l'incarico di preside fino al suo collocamento a riposo nel 1952, dopo ben 42 anni di attività educativa.

Monsignor Luigi Guercio scrisse molto sia in italiano che in latino, quest'ultimo destinato a diventare la sua lingua abituale negli ultimi decenni della sua vita. Tra le sue opere più importanti è da citare "Phoenix Casinensis" (La Fenice di Montecassino) con cui il Guercio conseguì il primo premio assoluto al Certamen Capitolinum del 1950, e analogo risultato ottenne due anni dopo con "Feriae Anticolenses" (Soggiorno a Fiuggi). Interessanti anche i saggi critici su Ugo Foscolo e sulla promozione e valorizzazione dello studio della lingua latina, pubblicati su vari annuari delle scuole dove insegnò. Collaborò inoltre con le più importanti riviste latine, su cui scrisse sia in versi che in prosa. Nel 1951, ormai distinto in ambito nazionale, fu eletto presidente della delegazione salernitana dell'Associazione Italiana di Cultura Classica. Anche la Santa Sede lo stimò per le sue doti straordinarie, conferendogli incarichi di lavori in lingua latina. Numerose sono poi le epigrafi latine dettate per varie circostanze civili e religiose.

Monsignor Luigi Guercio morì a Salerno il 9 novembre 1962, dopo 58 anni di apostolato sacerdotale dedicato alla cultura e al prossimo. Le sue spoglie mortali riposano attualmente nel recinto degli uomini illustri del cimitero di Salerno. L'Amministrazione comunale salernitana volle onorare la sua memoria con l'intitolazione di una delle vie più animate e trafficate del centro urbano. A Santa Maria di Castellabate nel 1973 il nuovo edificio della Scuola Media venne intitolato a lui, come anche la piazza ubicata di fronte alla casa natia.

Come abbiamo già accennato, il Guercio entrò giovanissimo nel Seminario diocesano (era all'epoca Abate Ordinario il celebre ellenista don Benedetto Bonazzi) per conseguire quella solida preparazione culturale richiesta dalle leggi canoniche per essere ammesso all'ordinazione sacerdotale. Ci chiediamo: furono veramente studi severi quelli compiuti dal Guercio in una "palestra" tra le più ferventi d'Italia? La risposta la diede egli stesso durante il discorso pronunciato nella Badia di Cava il 7 settembre 1952 alla presenza dell'abate Monsignor Mauro De Caro in occasione della sua nomina a Prelato Domestico di Sua Santità Pio XII: "...Non erano studi severi i miei; era come un raccogliere fiori in un lussureggianti giardino, un educar l'orecchio e l'anima con motivi serenanti e suadenti.



Mons. Luigi Guercio morto il 19 novembre 1962

E così mi avveniva anche per le letture sacre, specialmente per la Bibbia che un anno percorsi tutta, sottolineando, postillando frequentemente col monito: questo è per te, appuntando qua e là date e ricordi e applicazioni impensate, specie sui Profeti e sui libri sapienziali. In seguito, sempre accordando con le letture le mie piccole fantasie, presi a leggere i Libri Sacri secondo l'anno liturgico, e a sottolineare in rosso nel breviario versetti salmodici e tratti delle lezioni dei tre notturni". Dopo questo periodo di formazione umanistica, il seminarista Luigi Guercio fu ordinato presbitero il 17 dicembre 1904 nella Cattedrale della Badia, pochi mesi dopo di essersi iscritto alla facoltà di Lettere presso l'Università di Napoli. Benché iscritto come allievo ordinario, il Guercio non frequentò mai i corsi di studio presso l'ateneo napoletano (come egli stesso dichiarò il 7 settembre 1952 alla Badia di Cava) studiando praticamente da autodidatta, avvalendosi solo di quella solida preparazione culturale conseguita durante gli anni trascorsi nel Seminario diocesano. E i risultati non si fecero attendere: il 2 maggio 1908 don Luigi Guercio si laureò in tempi canonici e a pieni voti presentando una tesi su "Le visioni medievali e la Divina Commedia", di cui fu relatore il professore Francesco Torraca. E così, raggiunto l'ambito traguardo, per il Guercio si aprirono le porte di alcuni licei classici italiani dove insegnò materie letterarie per oltre quarant'anni, fino a terminare la sua brillante carriera come preside del rinomato "Torquato Tasso" di Salerno.

A questo punto sorge spontanea la domanda: come mai don Luigi Guercio, nonostante questa eccellente preparazione culturale e professionale, decise di insegnare nelle scuole statali anziché in quelle della Badia di Cava o di un altro Seminario diocesano? Dal discorso già ricordato tenuto nel 1952, sembra che non vi sia stata la possibilità di inserimento tra il corpo dei docenti, come si deduce da un passaggio in cui ringrazia il Padre Abate don Mauro De Caro per aver mediato presso la Santa Sede: "...voglio almeno dirVi che la vostra paterna condiscendenza verso di me va a un sacerdote legato con vincoli affatto particolari al monastero: perché questo sacerdote Vostro, nelle vacanze estive della sua fanciullezza piangeva per lo struggimento di farsi monaco qui dove S. Costabile non cessava di custodire il suo monastero; laureato, deside-

rò invano di insegnare in queste scuole; nelle sedi ove fu destinato meditò ripetutamente la Storia della Badia del Guillaume; e infine prese lo scapolare d'Oblato del monastero dall'Abate D. Ildefonso Rea". Indubbiamente il pensiero struggente e i ricordi degli anni trascorsi nel Seminario diocesano segnarono ogni giorno la vita di Monsignor Guercio, come si comprende da un altro passo dello stesso discorso: "In quelle sere beate agivano sul mio sentimento i ricordi della Badia. Talvolta recitavo il breviario a voce sfumata, con le pause ritmiche, con le rituali alzate e sedute, come se mi trovasse nel coro; altre volte mi cantarellavo il completo di con i motivi melodici dei venerdì di marzo, o il Benedictus in tono vestitionis, o i modi delle lezioni di Natale, del Passio, delle Lamentazioni, o le musiche un po' settecentesche della messa di S. Eugenio e di Santa Fara, del Dies irae e del Laud Sion...". Addirittura il Guercio, negli anni del suo girovagare nei vari licei italiani, sembra che abbia avuto nostalgia dell'ambiente benedettino in cui si era formato prima come sacerdote e poi come professore: "Avrei avuto bisogno di vivere in comunità, di sentirmi intorno il fruscio discreto di vesti talari e di voci fraterne, come nella Famiglia Cavense, per dimenticare nella serena socievolezza quei timori che mi deprimevano, e acquistare fiducia in me stesso. Ma ad Ozieri, dove stetti fino allo scoppio della guerra, non v'era posto in seminario per il sacerdote-professore, neanche se munito del grande passaporto d'una storica Badia benedettina...". Altra mortificante esperienza fu quella del servizio militare durante la prima guerra mondiale, che, "commutandomi la veste talare con la giubbetta stinta del soldato, mi aveva promosso dalla cattedra alla ramazza...". Memore di quei ricordi ormai lontani, per la particolare affezione, o meglio devozione verso l'abbazia fondata da Sant'Alferio, Monsignor Luigi Guercio non esitò a dettare i distici per la lapide dei caduti che fu inaugurata il 4 settembre 1960 nelle scuole della Badia di Cava.

Un'altra bellissima composizione in latino fu quella dedicata all'abate don Fausto Mezza, con cui Monsignor Luigi Guercio era legato da particolari legami di amicizia.

All'indomani della morte di Monsignor Luigi Guercio, che causò un vuoto evidente nel mondo culturale di quell'epoca, si pensò di commemorarlo ricordandolo nella toponomastica di Salerno e di Castellabate. Dopo questi onori resi dalle due civiche Amministrazioni e l'antologia dal titolo "Scritti vari", che raccoglie le sue più importanti composizioni letterarie sia in latino che in italiano (pubblicata nel 1964 su istanza della Giunta comunale di Salerno) nessuna iniziativa è stata promossa per rivalutare l'opera e l'ingegno del Guercio, a parte una breve biografia che Riccardo Avallone fece stampare nel 1982 in occasione del ventesimo anniversario della sua scomparsa. Anche il mondo accademico salernitano sembra aver dimenticato D. Luigi Guercio che fu autore di una vasta produzione letteraria quasi completamente ignorata dagli studiosi attuali, addirittura irreperibile. A parte qualche pubblicazione conservata nella Biblioteca Provinciale di Salerno e in quella della Badia di Cava, si ignora dove siano i suoi manoscritti originali e mai pubblicati. Ancora oggi, a distanza di circa mezzo secolo dalla morte di Monsignor Luigi Guercio, si continuano a trascurare il genio e le opere di un umanista che con la sua vita diede lustro alle sue due patrie: Salerno e Castellabate.

Angelo Mazzeo

Bilancio di una vita donata all'Africa

Ad un certo punto della propria vita ogni uomo si trova, quasi con sorpresa, ad un'età in cui si fanno i bilanci, e, rispolverando il libro fatto di ricordi, lo si sfoglia lentamente con infinita dolcezza, quasi per non sciuparli.

È un momento molto particolare, forse anche di confusione, che vien vissuto spesso con il volto chiuso al sorriso, perché si sa che sull'ultima pagina apparirà la parola "fine".

Ci sono però tantissime persone a cui vien concesso di leggere quella parola non come tale, non come chiusura, ma come "eterno principio".

Sono coloro che hanno donato parte di sé ai fratelli nell'amore: un amore gratuito e pieno di gioia, nuovo e vitale, attento e discreto, forte e delicato. L'amore che può dare delle risposte, che giunge alla verità: quella verità intesa come l'appagamento di un desiderio tanto forte da spingerci a cercarla nell'unico, vero significato della nostra esistenza.

Anche io ora ho tra le mani quel libro e cercando di far risuonare i tanti ricordi, di armonizzarli nella speranza, guardo al passato per ritrovare la gioia, ma anche la tristezza di momenti vissuti, che il tempo non riuscirà a cancellare.

Quanti giorni, quanti mesi che a volte sembrava non dovessero mai aver fine, ho trascorso in Africa in questi quindici anni.

Nonostante che i tantissimi ricordi si riaffaccino tutti insieme e si confondono, rivivo tutto della mia Africa: l'emozione delle partenze che mi avrebbero diviso per mesi dal resto del mondo; la sorpresa di ogni arrivo con il suo mosaico di interrogativi e di speranze; la gioia del ritorno.

Ma anche i miei primi incontri con gli ammalati, portatori di patologie tanto diverse, alcune conosciute solo attraverso i libri di clinica; i miei primi ospedali con situazioni interne tanto precarie e diverse; i giorni con i lebbrosi di Butimba in Congo e dell'ospedale di Fibi in Liberia, organizzazione gestita da una creatura splendida, "Suor Gaudi", di cui non ricordo nemmeno quale fosse l'ordine.

Le giornate di lavoro, a volte senza sosta, in ambulatorio o in sala operatoria, con un clima caldo umido che a stento ti lasciava respirare, trascorse però in un'espressione di carità coraggiosa, di gesti di amicizia e di solidarietà sempre per gli ammalati e i più poveri.

E poi alla fine dei tanti giorni... la sera, il silenzio: questa dimensione che è, al di sopra d'ogni cosa, ascolto e poi quasi un balzo dal nostro modo di essere verso tutto ciò che di bello nel creato è intorno a noi.

Non avevo mai sentito i lamenti inascoltati di chi stava per morire, non immaginavo come per tanta povera gente è la regola non ottenere giustizia e finire in una morte silenziosa che non raggiunge le pagine della cronaca.

Quanta miseria e quanta povertà in questo paese dalle infinite contraddizioni, martoriato da guerre decennali a cui fanno eco tuttora lunghe e fratricide guerriglie fra il nord e il sud di tante nazioni. Quanta gente e soprattutto quanti bambini sono stati uccisi o costretti a fuggire alla ricerca di una speranza mai sorta al loro



Il dott. Piergiorgio Turco tra i suoi amici prediletti dell'Africa

orizzonte, mentre tutto di loro continua a persdersi in un deserto di occhi tristi.

Abbiamo mai pensato alla loro disperazione ed alle terribili conseguenze di una guerra assurda e con cui convivranno ancora per chi sa quanti anni?

Per non parlare dello scenario di desolazione e morte provocato da tante malattie che non vengono curate per mancanza di mezzi e di soldi.

Dopo aver vissuto ai margini di tanta sofferenza e di una così assurda povertà, è naturale rivolgersi un'infinità di domande. Ed una sola volta, in un momento di lungo silenzio, mi sono chiesto: "ma di che colore è la pelle di Dio?" Fu quando anni fa, non avendo nessuna scelta, dovetti operare un bimbo di enucleazione del suo occhietto sinistro per una grave forma tumorale.

Nei giorni che seguirono, ogni medicazione era vissuta da lui come una tragedia; allora cercavo di rendere il tutto più accettabile donandogli tante caramelle e ricoprendolo di baci. Finché una mattina ci fu uno scambio di doni: mi offri la metà di un pezzetto di pane, l'unica cosa che possedeva, la sua unica ricchezza.

Povero bimbo nero, non so se sei ancora vivo o se il tuo straziante martirio, rubandoti tante carezze e privandoti dei baci, ti ha portato con violenza e con dolcezza a far parte di una schiera di angeli.

Ma ora mi vedi? Mio piccolo bimbo, io sono lì, al tuo fianco, con la mia mano protesa verso la tua, pronto a raccogliere quel pezzetto di pane, in quella stanza di ospedale dove ti ho visto attraverso le lacrime per l'ultima volta o in qualunque altra parte di questo strano mondo.

Pier Giorgio Turco

Videocassetta sulla Badia di Cava

La videocassetta, dal titolo "La Badia di Cava", ne presenta la storia, l'arte e la missione.

testi

BRUNELLA CHIOZZINI

regia

CIRO D'AMBROSIO

consulenza

PADRI BENEDETTINI

Realizzazione della "B.V.P. - Napoli" per conto della Badia di Cava.
Durata circa 30 minuti - Prezzo Euro 12.00.

Vita dell'Associazione

7-10 giugno 2008

Pellegrinaggio a Lourdes nel 150° delle apparizioni

Il pellegrinaggio si collega idealmente a quello che la Badia compì nel 1958, nel centenario delle Apparizioni, con la partecipazione della Diocesi abbaziale, del Collegio e dell'Associazione ex alunni, raggiungendo (anche col gruppo della diocesi di Pescia) il numero di 700 pellegrini. Presiedeva il P. Abate D. Fausto Mezza, il noto appassionato della Madonna, come dimostrano i suoi numerosi libri. Speriamo quest'anno di formare almeno una piccola rappresentanza che porti a Lourdes la devozione mariana della nostra Badia. L'appello è rivolto ai tanti "ragazzi" che parteciparono al pellegrinaggio del 1958 con tutto il Collegio.

Programma di massima

1° giorno

Raduno di mattina alla Badia di Cava. Trasferimento in pullman a Roma Fiumicino. Partenza in aereo da Roma per Lourdes. Apertura del pellegrinaggio: S. Messa e saluto alla Madonna presso la Grotta delle Apparizioni.

Permanenza a Lourdes

Durante il soggiorno: Via Crucis, Fiaccolata, Processione Eucaristica con la benedizione degli ammalati, visita ai Santuari e ai "ricordi" di S. Bernadette.

Ultimo giorno

LOURDES. In mattinata, S. Messa e saluto alla Vergine. Al termine, partenza in aereo per Roma. Trasferimento in pullman per la Badia di Cava.

QUOTA DI PARTECIPAZIONE: euro 419,00 di cui 150,00 acconto

LA QUOTA COMPRENDE:

• Viaggio aereo Roma-Lourdes-Roma;

- trasferimenti in pullman;
- visite come da programma;
- pensione completa in albergo (bevande escluse);
- albergo di cat. 3 stelle (camere a due letti con servizi privati);
- mance; • porta documenti e materiale del pellegrinaggio; • assistenza tecnico-religiosa;
- assicurazioni.

SUPPLEMENTI:

Iscrizione	30,00
Tasse e fuel	96,00
Camera singola	125,00
Trasferim. Cava-Roma-Cava	50,00
(può subire ritocchi in relazione al numero dei partecipanti).	

DOCUMENTI:

per i cittadini italiani è richiesta la carta d'identità valida per l'espatrio.

ISCRIZIONE AL VIAGGIO:

l'iscrizione al viaggio si effettua con rimesa diretta dell'anticipo di 150,00 oppure a mezzo bonifico bancario sul conto dell'Associazione presso Bancoposta: IT35Q0760115200000016407843.

Il saldo deve essere effettuato entro il 15 maggio.

Le iscrizioni devono pervenire entro il 15 aprile fino ad esaurimento dei posti disponibili.

I posti disponibili sono limitatissimi.

Per ogni comunicazione rivolgersi all'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI, tel. 089-463922, oppure 089-463973, fax 089-345255, e-mail donleone@libero.it.

Assistenza tecnica: Opera Romana Pellegrinaggi – Roma.

to la nostra epifania con la nascita di un figlio, venuto alla luce a Parma. (...)

In realtà, sono venuto alla Badia anche successivamente insieme ad Adriana, quando eravamo ancora fidanzati, in un giorno del febbraio 2006 e ricordo che era proprio un giorno degno di quel mese, pioggerellina, un po' di nebbia, insomma sembrava il clima di Parma e la mia malcelata idea di proporre ad Adriana di sposarmi alla Badia fallì miseramente senza alcuna possibilità di recupero. Tutto mi fu contro, non c'era anima viva, e il portone era chiuso e inutile fu parlarle dei marmi policromi della Cattedrale. Sinceramente, anch'io accusai il colpo davanti alla facciata della Badia che si specchiava sul piazzale deserto. In un baleno, però, affiorarono i ricordi degli studi liceali, quando giovani festanti tornavano dalla consueta passeggiata pomeridiana e altri risalivano le scale del campo da calcio affrettando il passo verso il collegio, richiamati dal pomeridiano suono delle campane e dalla voce dei prefetti che si faceva più insistente verso i finti sordi che solevano rallentare il passo all'idea di ritornare allo studio della grammatica latina. Appena mi si spensero nella mente queste immagini mi guardai ancora intorno e ad essere sincero notai che anche il bronzo Papa Urbano, orfano di collegiali, sembrava più triste. Insomma un giorno da dimenticare, ma non la Badia che mi porto dentro in un tutt'uno con il Rettore del Collegio a cui spesso vanno i miei pensieri di adulto e nel ricordo vedo la sua immagine dietro la scrivania dello studio che noi collegiali raggiungevamo dopo aver attraversato il salone dai divani con la tappezzeria rossa. E quando noi studenti sprovvisti avevamo il capo rotto dai versi più ostici, non rimaneva che il pellegrinaggio dalla camerata allo studio di Don Leone. E questi, dopo che avevamo torturato il nostro vocabolario per un intero pomeriggio, con la fluidità di chi possiede la lingua di Cicerone, poneva termine alle nostre angosce grammaticali traducendo praticamente di getto. Altre volte mi sforzo di immaginare come saranno oggi gli ambienti che alloggiarono il Collegio e le foto delle varie generazioni di collegiali che facevano bella mostra nel corridoio principale e ora forse coperte da teli impolverati. Queste per me hanno un significato ancora più profondo perché vi erano impresse tre generazioni della mia famiglia, da Attilio Rinaldi Landolina, giovane liceale riconosciuto da una mia Zia nelle foto dalle sfumature osso di seppia, fino a me, il settimo e l'ultimo nell'arco di più di ottanta anni. (...) Per quegli imperscrutabili disegni che caratterizzano la vita di ciascuno, a me è toccato di vivere e lavorare lontano e per tale ragione non ho goduto della fisicità delle cose a me i familiari e tra queste c'è la Badia, l'incenso delle sue funzioni religiose e l'abbraccio caloroso della Comunità Monastica che ho sempre percepito nelle mie rare visite. Ma ciò che più mi emoziona è il pensiero che quella Madonnina candida della cappella del collegio sia rimasta da sola. Ancora oggi quando prego mi vedo innanzi a quella statua della Vergine che sicuramente veglia sulle vite di noi altri alunni di Cava "buoni ed onesti" come lei, Don Leone, soleva definirci. E solo Dio può comprendere quanto sia impegnativo mantenere salde queste qualità nel mondo di oggi! Ponendo fine a questa "amarcord", tanto per dirla alla Fellini, vorrei, carissimo Don Leone, congedarmi e salutarla con l'affetto che ho sempre serbato per lei e per la Badia. A presto.

Maurizio Rinaldi

Gli ex alunni ci scrivono

Cascata di ricordi

Parma, 28 febbraio 2008

Carissimo Don Leone,
la saluto con l'abbraccio del discepolo del nobile Collegio di Cava, palestra di studio e di vita. Ultimamente molte volte ho promesso a me stesso di venire a farle visita senza poi riuscire ad esaudire questo mio desiderio. L'ultima volta che mi sono recato alla Badia è stato il giorno di S. Benedetto del 2004 che però cadeva di venerdì e in tempo di quaresima veniva celebrato con la S. Messa in Cattedrale, ma pri-

va della solennità del pontificale. Fu in quella ricorrenza che ebbi modo di salutarla fugacemente dopo la Messa da lei celebrata, in compagnia del caro amico Emilio De Angelis. Poi soltanto alcune mail nelle quali rinnovavo sempre il desiderio di recarmi alla Badia a farle visita. Vero è che queste mie intenzioni sono naufragate anche perché la mia vita è completamente mutata negli ultimi due anni e mi scuso per non aver comunicato nulla a lei e ad "Ascolta", ma non è mai troppo tardi se le novità sono liete e felici, anzi nel mio caso doppiamente, in quanto mi sono sposato il 23 settembre del 2006 e il 5 gennaio scorso, per la precisione, con la grazia di Dio io e mia moglie abbiamo avu-

Ex alunni alla ribalta

Fotografo del corpo, fotografo dell'anima



Il dott. Armando Bisogno in visita alla tomba di S. Giuseppe Moscati al Gesù Nuovo di Napoli

Tra le branche della Medicina, la disciplina della radiologia è stata sempre tra le più difficili ed affascinanti. Acume, intuito, attenzione investigativa, perizia interpretativa e di analisi, particolare predisposizione a vedere quello che non si vede e a trovare quello che si vuole cercare: queste sono le doti richieste ad un medico radiologo. Quando queste doti scientifiche, affinate in lunghi anni di studio e di pratica professionale, si uniscono a virtù umane eccezionali e ad innate inclinazioni alla bontà d'animo ed al servizio al prossimo, abbiamo la sintesi perfetta di un bravo medico radiologo e soprattutto di un grande uomo. Questi è il dott. Armando Bisogno, "giovane" radiologo di ottant'anni, compiuti da pochi mesi (classe 1927), ex alunno della Badia (anni 1943-45), vanto della medicina cavese e della intera provincia di Salerno, ma soprattutto uomo di fede e cristiano autentico. Appassionato, anzi direi innamorato della diagnostica per immagini fin da giovane, da cinquant'anni e più ha "radiografato" ossa, crani, polmoni e visceri di intere generazioni di cavesi, sempre con diagnosi precise, sicure, inequivocabili. Già titolare per lunghi anni di un gabinetto di radiologia e di fisioterapia, presso la casa di cura "Ruggiero" di Cava de' Tirreni, il "giovane" radiologo Armando, con felice intuizione e per stare al passo con i continui progressi in campo biotecnologico, ha creato successivamente in via Atenolfi, con altri esperti radiologi, una struttura all'avanguardia nello specifico settore specialistico e punto di riferimento del salernitano, raggruppando tutti i settori della diagnostica radiologica, con apparecchiature e strumentazioni all'avanguardia: dalla radiologia tradizionale alla Tac, dall'ecografia internistica al color Doppler e alla Risonanza magnetica nucleare. Ma dire perciò del bravo medico, dell'esperto radiologo, dello specialista affidabile e competente non è dire tutto dell'uomo Armando Bisogno.

Senza dubbio possiamo dire che egli ha

fatto fruttare i suoi talenti, grazie all'esempio ed all'insegnamento ricevuto dai genitori e poi dai buoni maestri. Tra questi senz'altro annoveriamo i padri benedettini della Badia, che lo ebbero allievo negli anni 1943-45.

Dal grande P. Abate Ildelfonso Rea, poi ricostruttore di Montecassino, a don Mauro De Caro, anch'egli in seguito successore di s. Alferio, a don Benedetto Evangelista, al sac. Trezza, agli insegnanti laici Sinno, Infranzi, Prisco, Abbri, a don Placido di Maio, unico superstite che nonostante gli acciacchi e gli affanni dell'età, sfida lucidamente le tempeste presenti. Certo epoca leggendaria quella, basti dire che l'anno dell'ingresso di Armando alla Badia (autunno 1943), coincide con un fatto di storia importante. L'abate Rea ed il Vescovo Marchesani della diocesi di Cava de' Tirreni, furono dapprima sequestrati poi imprigionati e trasferiti altrove segretamente (grazie a Dio rilasciati però dopo alcune settimane) con l'accusa di avere dato ospitalità alla millenaria abbazia, per sfuggire ai bombardamenti, insieme a centinaia e centinaia di cavesi, anche spie inglesi.

Né di Armando Bisogno si può tacere la sua grande sensibilità religiosa e di fede, mai manifestata con ostentazione ma sempre professata con convinzione e pubblicamente; e testimoniata con discrezione e garbo. Pur vivendo, come è giusto che sia, la sua fede nella sua parrocchia, è sempre vicino ai padri benedettini ed è sempre presente alla Badia nei momenti solenni o importanti. Come anche non si può omettere di sottolineare la sua grande generosità fatta di atti concreti, che compie nella massima discrezione, fedele al preceppo evangelico "non sappia la tua sinistra quello che fa la tua destra, in modo che la tua

elemosina rimanga in segreto" (Mt 6,3). E tutto ed in tutto, dal suo impegno professionale al suo cammino di fede, entrambi lunghi ed intensi, condivide da sempre con un angelo custode, che lo segue sempre, come un'ombra, e lo sostiene con umiltà, discrezione e serenità: la fedele e fidata sposa Marisa. Medico dunque, ma medico cattolico, tanto da essere tra i soci fondatori, e quindi sostenitore convinto, della sezione diocesana dell'AMCI (Associazione Medici Cattolici Italiani) partecipando con entusiasmo ed interesse a tutte le battaglie a sostegno dei temi eticamente sensibili, oggi così importanti e controversi.

Uomo mite, discreto, riservato, umile, silenzioso, raffinato, Armando Bisogno viene da tutti riconosciuto non solo come valoroso professionista ma soprattutto come uomo di grande sensibilità umana. I pazienti che a lui si rivolgono, riferiscono che egli, prima e dopo l'indagine, nonostante la peculiarità della branca specialistica che tra il medico ed il malato prevede l'interposizione di una macchina, magari complessa e sofisticata, si ferma a dialogare con loro, non soltanto, come fa ogni bravo medico, per raccogliere l'anamnesi ma anche per stabilire una relazione personale.

Ecco perché crediamo che Armando Bisogno, medico, radiologo, uomo di fede, nella sua lunga pratica professionale, esaminando innumerevoli radiogrammi per studiare, indagare, penetrare i misteri delle malattie, abbia sempre anche intravisto i misteri dell'anima dell'uomo ammalato e sofferente che stava esaminando e che aveva di fronte, da vero grande diagnosta e terapeuta, "fotografo" del corpo, "fotografo" dell'anima.

Giuseppe Battimelli



Il dott. Armando Bisogno sempre presente alle manifestazioni dell'Associazione (qui, pellegrinaggio a Fatima): nella foto è in alto a destra con la signora Marisa.

mondogiovani

Passare dalla teoria alla pratica quando si incomincia a lavorare davvero

Ci piace tanto lavorare

Arriva quel momento in cui si incomincia a pensare sul serio: le idee si schiariscono di colpo ed alzando gli occhi con aria gembonda dall'ultimo libro mandato giù a memoria... ci si chiede: "Ma io, in fondo, comincerò mai a lavorare?"

Benché si sappia che quel momento, anzi "il momento" per eccellenza, sia dietro l'angolo, purtroppo si è sempre impreparati. E non è facile digerire il colpo.

Eppure un tempo era più facile! Le Università fornivano molte istruzioni in merito. E ancora prima c'erano gli Istituti professionali pronti a fornire le dritte necessarie, gli strumenti per insegnarci "a fare qualcosa". Ora i tempi sono cambiati. Gli Istituti Professionali sono decisamente demodè (anche a causa di discutibili riforme dell'istruzione) ed i molteplici corsi di laurea - molteplici è un eufemismo - continuano a fornire molta pratica e poca tecnica. Quindi non si deve solo lavorare. Ci si deve anche inventare un mestiere. Il che significa stabilire delle regole. Cioè, si deve stabilire un canovaccio su cui improvvisare un improvvisato lavoro. O meglio... insomma, un'impresa non facilissima.

Ma può anche capitare un colpo di fortuna. Ad essere sinceri, non è proprio fortuna. E' che la fitta trama di rapporti e di conoscenze e di inciuci e di amicizie alle volte può tornare utile. E tutti i soldi spesi in estenuanti aperitivi ed uscite in barca possono avere un senso. Parafrasando il tutto: può sempre darsi che qualcuno, di cui ignoravamo l'esistenza, abbia sentito parlare di noi da un cugina di un lontano parente di un nostro amico. Certo che il mondo è proprio piccolo! D'altra parte, come recita una nota campagna pubblicitaria "Tutto è intorno a noi". Non ci resta che sperimentare se questo sia un bene o un male...

Anche la chiamata lavorativa poi, per quanto subodorata se non proprio spudoratamente annunciata, ha la capacità di giungere sempre inaspettata e quanto mai inopportuna (anche questa è una regola d'oro). Ma non importa quello che si stia facendo in quel momento: bisogna abbandonare le correzioni universitarie, ricomporre un ipotetico cuore spezzato e farsi trovare tosti e sorridenti... il postino potrebbe non suonare mai più! La scatenata di cui prima, non dovrà sortire alcun effetto di incontrollato stupore: bisogna insomma fingere che le chiamate lavorative si susseguano vertiginosamente e che il nostro cellulare squilli all'impazzata. Solo in cuor nostro sappiamo bene cosa dobbiamo fare prima di imbarcarci nella nuova avventura: nascondere il decoupage ancora fresco in qualche angolo del nostro armadio ed affidare le begonie alla cura di una persona amica. Per un po' di tempo saremo occupatissimi, il mondo del lavoro ci chiama frenetico... la vita, insomma, urge!

Ed eccoci qui. Ad un tavolino di un ristorante locale salernitano a parlare di lavoro. Siamo proprio noi, incredibile! Dall'altra par-

te il Committente, questo sconosciuto, con il suo staff: una banda di depressi cronici pronti a suggerire, suggellare e... suggerire. Noi nel frattempo cerchiamo di darci un tono professionale. Preoccupati, in realtà, perché pare che il Committente in questione sia piuttosto affermato nel suo campo. E noi non ricordiamo di aver mai visto qualcosa di suo. Nulla, vuoto assoluto. Dove eravamo? Cosa diavolo stavamo facendo? Mah. E continuiamo a mantenere questa insolita imbastitura, degna di un chirurgo estetico più che di uno stilista, anche quando lo staff comincia a sciorinare dotte citazioni, facili allusioni e geniali intuizioni. Noi, in quel momento, di intuizioni non ne abbiamo. Non capiamo le allusioni. Non indoviniamo i riferimenti. Continuiamo a pensare all'idea di un lavoro. Al fatto del lavoro in sé. E questo ci blocca le facoltà cerebrali. Tuttavia siamo campioni mondiali nella tattica del "prendere tempo". Lo faremo anche in questa circostanza: prenderemo tempo e tutto si risolverà. Prenderemo tempo e le cose andranno bene da sole! Abbiamo anche seguito un corso interessantissimo sull'argomento! Ed anche Rossella O'Hara ci pensava domani... dopotutto domani è un altro giorno!

Il risveglio, invece, è brusco. Il tempo per capire e per organizzarsi è pochissimo: bisogna cominciare subito e le beghe sono dietro l'angolo. Mettete insieme: inesperienza, discutibili committenti intellettuali, incapacità comunicativa e budget ridotto ai minimi termini. Il risultato è esplosivo. Cosa farebbe un professionista al nostro posto? Si parte con le prime idee, i primi bozzetti, le bocciature e le contestazioni. Questo non va bene. Quello non si può fare. Quell'altro è orribile. Insomma, l'unica domanda che ci attanaglia è: ma cosa vuoi da me? I giorni passano e l'inverno è alle porte. Freddo e gelo fanno il resto: cast e produttori a letto con malattie va-

rie. Nessuno risponde ad un cellulare. Vuoto cosmico. Restiamo soli con i nostri bozzetti abbozzati, le poche conoscenze inadeguate e una lotta continua contro la forza di gravità e le più elementari leggi della fisica. Infatti, mentre tutti si accapigliano, siamo di fronte, per la prima volta, alle nostre insicurezze. Tutti i nostri esami, i libri letti, le riviste... non servono a nulla. Tutto è paradossale: il salto dalla teoria alla tecnica è più difficile del previsto. Le nostre idee brillanti sono irrealizzabili. Oppure, peggio, quando assumono consistenza materica non ci appartengono più... Non riusciamo a separarci da un'estetica da rivista di terza categoria, cultura da videoclip e televisione spazzatura. A questo si aggiunge la complessità delle produzioni, spesso improbabili accordi tra persone che la pensano in maniera diametralmente opposta. E così, il committente scompare. Al posto suo, un soggetto cui dobbiamo giustificare la nostra presenza lì... Insomma, da perderci la testa.

Il risultato del nostro primo lavoro, ammettiamolo, non è stato dei migliori. E noi che già speravamo in una candidatura all'Oscar! Ma non si può negare che questa insolita accozzaglia di oggetti vari, più o meno riciclati e tenuti insieme da qualche idea appena annunciata e subito abbandonata al suo destino, abbia un suo indiscutibile fascino. Pensiamo a questo, mentre la fissiamo con un senso di sollievo e di rimpianto. Abbiamo lavorato, davvero. Abbiamo messo in atto un processo creativo. Il risultato conta poco: per adesso contano solo le idee. Quelle incamerate per anni sui libri e che sembravano senza sbocco alcuno. E poco importa anche dei commenti di simpatiche canaglie e adorabili sconosciuti. E' stata una bella avventura. Ma sì! Ci piace tanto lavorare!

Francesco Napoli

La Chiesa sul lavoro

Il lavoro umano, che viene svolto per produrre e scambiare beni e per mettere a disposizione servizi economici, è di valore superiore agli altri elementi della vita economica, poiché questi hanno solo natura di mezzo.

Tale lavoro, infatti, sia svolto indipendentemente che subordinatamente da altri, procede immediatamente dalla persona la quale imprime nella natura quasi il suo sigillo e la sottomette alla sua volontà. Con il lavoro, l'uomo abitualmente provvede alle condizioni di vita proprie e dei suoi familiari, comunica con gli altri e rende servizio agli uomini suoi fratelli, può praticare una vera carità e collaborare con la propria attività al completarsi della divina creazione. Ancor più: sappiamo per fede, che, offrendo a Dio il proprio lavoro, l'uomo si associa all'opera stessa redentiva di Cristo, il quale ha conferito al lavoro una elevatissima dignità, lavorando con le proprie mani a Nazareth. Di qui discendono, per ciascun uomo, e il dovere di lavorare fedelmente e il diritto al lavoro; corrispondentemente è compito della società, in rapporto alle condizioni in essa esistenti, aiutare per sua parte i cittadini affinché possano trovare sufficiente occupazione. Inoltre il lavoro va remunerato in modo tale da garantire i mezzi sufficienti per permettere al singolo e alla sua famiglia una vita dignitosa su un piano materiale, sociale, culturale e spirituale, corrispondentemente al tipo di attività e grado di rendimento economico di ciascuno nonché alle condizioni dell'impresa e al bene comune. (Dalla costituzione *Gaudium et spes* del Concilio Vat. II, n. 67).

Storia & Storie della Badia

Passione politica dei monaci dell'Ottocento

Iprincipi della rivoluzione francese "libertà - fratellanza - uguaglianza" avevano suscitato, specialmente nel popolo italiano e, propriamente, tra gli intellettuali, fervore di liberalismo. Il principio di nazionalità scaldò gli animi mentre le sette segrete dei Carbonari e della Giovane Italia alimentavano la passione politica.

Le questioni generali d'indipendenza e di libertà - scriveva Massimo d'Azeffio al monaco cavense D. Bernardo Gaetani d'Aragona - sono ora le sole che chiamano a sé le menti, questioni politiche e d'importanza universale. Ecclesiastici, non meno regolari che secolari, furono presi anche essi dalle nuove idee e queste li affascinavano al punto da giungere all'esagerazione e perfino al ridicolo. Chi non conosce le gesta del francescano Fra Giovanni Pantaleo sotto Garibaldi? Si trovano lettere mortuarie della Congregazione Cassinese, del tempo della Rivoluzione Francese, intitolate con questi paroloni: "Libertà - Fratellanza", ai quali, a volte, si trova unito "Religione", quasi a mitigare in qualche modo l'impressione che le precedenti parole, da sole, avrebbero potuto produrre. Una di quelle lettere in data 16 aprile 1799 comincia così: "Il cittadino P. Domenico è cessato di vivere" e si chiude: "salute e fratellanza. Cittadino Lucatelli Abate". Altra della badia di Perugia ha: "Cittadino vi partecipo che...". Un'altra di quel monastero ha: "Venti piovoso, anno VII Repubblicano... Cittadino abate..." e infine: "Salute, fratellanza e rispetto." Piace però notare che le lettere mortuarie di quell'epoca, inviate dalla Badia di Cava, sono immuni da tale frasario.

Ma non meravigli che anche questa badia, pur nascosta sui monti, in fondo alla valle Mitiliana divampasse la passione politica. Qui certamente non si menava vita eremita che anzi, per la cura dell'annessa diocesi, abate e monaci dovevano, allora come oggi, per le loro mansioni, frequentare le vicarie, le parrocchie, certuni poi in qualità di Vicari foranei addirittura dovevano risiedervi, e il grosso di quel territorio diocesano si trovava proprio nel focolo Cilento, che in quei tempi, come la Lucania - ove c'era la parrocchia e il feudo di Tramutola - era un focolaio di insurrezioni. Si apprendevano così facilmente notizie circa l'andamento della cosa pubblica e quindi anche della rivoluzione siciliana del 1848, che diede la stura alle altre, e delle trame che si ordinavano per rovesciare la dinastia regnante. Ciò non poteva lasciare indifferenti i monaci cavensi, anche perché, nel vizzo dell'epoca, erano tutti membri di famiglie aristocratiche e già per questo i loro parenti occupavano alte cariche nel governo o, in certi monasteri, erano portati a interessarsi dell'andamento della politica.

Del resto anche in tempi più antichi

nella Badia di Cava l'attrattiva della politica non aveva fatto difetto, come nel secolo XIII, quando parteggiava per gli Angioini contro i Cavesi, che erano per gli Aragonesi. E lo stesso accadde nei tempi torbidi che seguirono alla rivoluzione francese. Scrive infatti il Simioni circa quest'ultima epoca: "Non l'elemento ecclesiastico sembra sostenitore del legittimo potere, fra gli altri anche i Cassinesi di Cava sono sospetti alla vigile polizia".

Ma come il Risorgimento, guadagnando tanti alla sua causa, non estinse in tanti altri l'amore alla Patria e al loro sovrano, così nella Badia Cavense ci furono liberalegianti e borbonici, e questa scissione costituì un pericolo per la pacifica convivenza. La maggioranza dei monaci erano dalla parte dei liberali: loro caporione era il tarantino D. Gaetano Foresio, dottissimo in lingue, archeologia, scienze storiche e natu-

rali. Si diceva dai vecchi che egli avesse messo al sicuro l'emissario di Garibaldi, Giovanni Nicotera, ricercato dalla polizia, nascondendolo nella Badia e, forse, proprio sotto i tetti dell'appartamento dell'abate e di un abate che era borbonico a tutta prova.

Dell'attività di questi monaci che pendevano per i liberali non si sa niente di preciso, non trovandosi scritto alcuno, come già innanzi si è detto; quel che è certo è che non si trattava di puro sentimentalismo, narrando gli anziani che l'abate Candida ebbe a soffrire non poco dalla irrequietezza di quelli. Anzi ci fu perfino una visita apostolica, affidata al P. D. Placido Acquaviva, abate di Farfa e Procuratore della Congregazione Cassinese "ex nimia monachorum per finitimas civitates et oppida pervagitatione". Si ebbe per conseguenza proibizione di recarsi a Cava, a Salerno, al Corpo di Cava "nisi iustis gravibusque de causis ab abbate pro unaquaque vice cognoscendis atque probandis".

D. Adelelmo Miola

(dal dattiloscritto *Racconto storico della Badia di Cava* conservato nell'archivio della Badia)

Il laboratorio di restauro del libro

Diverse generazioni di ex alunni hanno avuto la possibilità di conoscere il laboratorio di restauro del libro funzionante alla Badia di Cava nella giornata di turno di campo sportivo e nelle lezioni di educazione fisica che spesso si svolgevano all'aperto: una sbriciata furtiva all'officina attigua al campo non poteva mancare, soprattutto nei ragazzi più riflessivi.

Quel laboratorio continua la sua attività di "clinica del libro", iniziata nel 1961. In quell'anno, infatti, il P. D. Angelo Mifsud, Bibliotecario e Archivista, completò

la paziente opera presso i confratelli e presso gli enti preposti per istituire il laboratorio di restauro, avvalendosi della disponibilità del Ministero della Pubblica Istruzione. Non solo riuscì ad ottenere i finanziamenti per le macchine necessarie, ma ebbe anche la possibilità di far istruire monaci e laici presso l'Istituto di Patologia del Libro di Roma, che "inventò" su basi scientifiche le nuove tecniche di restauro.

Il Ministero si rese subito conto che a Cava si lavorava con coscienza e con competenza. Non a caso mandò proprio a Cava 1300 volu-

mi della Biblioteca Nazionale di Firenze, ridotti in condizioni pietose dall'alluvione del 1966, e già nel decennale del laboratorio gli concesse un diploma con medaglia d'oro di prima classe.

Anche se la comunità non è numerosa (gli ultimi monaci che si sono dedicati al restauro sono stati D. Urbano Contestabile e D. Alferio Miele, mentre agli inizi ci fu D. Gennaro Lo Schiavo), essa continua ancora questa benemerita attività, ritenendola pienamente monastica e corrispondente all'ideale benedettino di promuovere la cultura.



↑ dopo il restauro

Libri restaurati nei mesi scorsi nel laboratorio di restauro del libro della Badia.

← prima del restauro

Cultori medievali della scienza

Il benedettino Lorenzo d'Amalfi, matematico ed astronomo dell'XI secolo

Lantichità classica trasmise al Medioevo lo studio del quadrievio, tramite Boezio.

Gregorio Magno, in particolare, considerava l'astronomia come una scienza dal significato mistico. Di astronomia si interessavano i laici della Spagna visigotica. Nel mondo anglosassone Beda "il Venerabile" elaborò alcune opere che ebbero una grande diffusione nel Medioevo. Alla corte di Carlo Magno operarono grandi uomini di scienza, quali Alcuino, allievo di Egberto di York, che fu il principale fondatore ed organizzatore della scuola palatina, gli irlandesi Dungal e Dieulio, lo spagnolo Teodulfo.

Uno dei più grandi uomini di scienza francesi del X secolo fu certamente Gerbert d'Aurillac, il quale elaborò tecniche efficaci per il calcolo della moltiplicazione e della divisione e tradusse un'opera araba sull'astronomia. Gerbert aveva, infatti, condotto gli studi in Catalogna ed aveva avuto, perciò, contatti stretti con le cognizioni della Spagna araba. Egli ebbe grande prestigio a Roma come matematico, insegnò a Reims le sue innovazioni sulle regole dell'abaco e delle sfere. Gerbert costruì pure un *horologium*, che permetteva di studiare le stelle durante la notte. Gerbert diede un grande impulso all'aritmetica nell'ultimo decennio del secolo X. Con l'aiuto dell'abaco Gerbert, utilizzando forse le cifre arabe, migliorò notevolmente le capacità di esecuzione della moltiplicazione e della divisione.

Tra X ed XI secolo la Chiesa di Roma fu governata da una serie di pontefici illuminati di estrazione monastica benedettina, la cui provenienza era da Montecassino o da Cluny. I cenobi nei quali si erano formati erano autentiche fucine di cultura e di scienza: in essi si produssero innovazioni e scoperte che avrebbero contribuito, nei secoli futuri, alla generale trasformazione della civiltà occidentale; in esse si produssero quelle idee rivoluzionarie che avrebbero riscattato la Chiesa dalle ingerenze imperiali.

Il primo, e non solo in ordine di tempo, di questi monaci-scientifici fu Gerbert d'Aurillac, che divenne papa col nome di Silvestro II. Egli sognò il ripristino dell'impero sui colli fatali di Roma, che, nonostante il suo forte impegno, restò soltanto un sogno. La sua lezione di abile e geniale matematico ebbe, al contrario, un completo successo: essa fu, infatti, appresa dal monaco Teofilatto, poi papa Benedetto IX, da S. Odilone abate di Cluny e dal monaco cassinese Lorenzo d'Amalfi.

Costui, compagno di studi e di ricerche dei primi due, nacque da una nobile famiglia di Atrani, altra città-capitale del ducato marinaro di Amalfi, verso il 996 e al secolo fu noto con l'onomastico di Leone Gettabetta. Intorno al 1021 entrò come monaco a Montecassino col nome di Lorenzo, al pari di altri giovani rampolli dell'aristocrazia amalfitana, quando l'abate era Atenulfo, fratello della duchessa Maria di Amalfi e del principe Pandolfo di Capua. Il 17 aprile del 1029 fu eletto arcivescovo di Amalfi col nome di Leone II, per volontà del duca, del clero e del popolo. Fu, quindi, consacrato al Laterano da papa Giovanni XIX il 2 luglio dello stesso anno.

Ad Amalfi egli ebbe modo di fondare quella scuola della cattedrale che avrebbe in seguito sfornato personaggi eruditi, destinati a mediare, con abile diplomazia, tra la Chiesa Latina di Roma e quella Greca di Bisanzio.

Resse l'archidiocesi amalfitana fino al 1047, quando, accusato di congiura ai danni del principe di Salerno Guaimario IV, che allora gestiva da dietro le quinte anche la politica del ducato amalfitano, fu rimosso, per cui dovette riparare dapprima a Firenze e poi a Roma. Lì fu maestro di Ildebrando da Soana, il futuro papa Gregorio VII, tra il 1048 ed il 1049, anno in cui morì e fu sepolto nella chiesa di S. Giovanni de Schola Graeca.

Delle sue eccezionali virtù ed erudizioni fu testimone Pier Damiani, il quale scrive di lui: «*Fuit Laurentius potens in litteris, ac biglossus, scilicet linguarum Graecae noverat et Latinae, eo quod praestantius et laudabilius vitae claritate pollebat*». Lo stesso cronista amalfitano Orso lo elogia nei suoi scritti: «*Vixit autem praedictus Dominus Leo, secundus Archiepiscopus, annis quinquaginta et tribus, mensibus sex et diebus quindecim. Fuit perfectissimus Grammaticus, repletus de omni arte literarum, tam latinae, quam graecae, corpore paeclarus, voce optima, et loqua insatiabili ad audiendum*».

Lorenzo d'Amalfi divenne ben presto famoso in tutta Europa come uomo di grande levatura culturale e profondo conoscitore di matematica, astronomia, agiografia, musicologia, medicina, arti magiche, automazione. Egli sperimentava, in particolare, il movimento di automi, realizzati come fantocci di pezza, azionati mediante tubicini interni di metallo, nei quali agiva il vapore acqueo. Questa particolare applicazione tecnologica delle conoscenze scientifiche era diffusa nel mondo bizantino, al quale Lorenzo fu sempre legato, per cui risultava ben visibile nei giardini del palazzo imperiale di Costantinopoli, dove statue di metallo si muovevano ed emettevano suoni.

Lorenzo d'Amalfi scrisse opere didattiche, di cui si conservano a Venezia nel manoscritto *Marcianus Z. L. 197* significativi frammenti, quali la *De Divisione*, la *De Aritmetica* ed altri di geometria; s'interessò, inoltre, di orientamento (*De inveniendo oriente*) per il calcolo della variazione del di e della notte, di misurazione della circonferenza terrestre (*Quot miliaria sint in totius mundi ambitu?*), di misurazioni temporali (*De inveniendis horis diei et noctis quot sint*), seguendo la lezione del suo maestro spirituale Gerbert, e spaziali (*Ad inveniendum altitudinem et profunditatem pelagi vel stagni*), di problema-



L'archivio della Badia di Cava, ricco di documenti amalfitani

tiche astronomico-astrologiche (*Ad altum cum astrolabio metiendum: Ad planum cum horoscopo metiendum*). Tra le sue fonti vi furono il *De rerum natura* di Lucrezio, il *Somnium Scipionis* di Cicerone, le *Metamorfosi* di Ovidio.

Certamente l'uomo di scienza e pedagogo Lorenzo d'Amalfi dovette servirsi, per illustrare la cosmologia e la cosmogonia secondo le teorie dell'epoca, desunte dalla lezione classica, delle sfere armillari ideate proprio tra X ed XI secolo. Quelle che avevano una finalità didattica erano fissate per un'estremità ad un manico tenuto in una mano; altre, invece, erano poste su di un piede perpendicolare al piano dell'orizzonte e potevano, di conseguenza, rappresentare in tre dimensioni la sfera celeste, in modo che tale sfera fosse mobile all'interno della sfera fissa di riferimento e che quest'ultima potesse essere orientata in conformità alla posizione effettiva della sfera celeste fissa di riferimento, cioè della sfera terrestre di cui essa era la proiezione sulla volta celeste.

Certamente l'uomo di scienza Lorenzo d'Amalfi dovette apprendere nozioni e cognizioni matematiche ed astronomiche dal mondo arabo africano e spagnolo, con i quali erano in continuo contatto, non soltanto mercantile, i suoi parenti navigatori e mercanti.

Certamente l'uomo di scienza Lorenzo d'Amalfi dovette trasmettere le proprie conoscenze relative all'orientamento ai suoi concittadini navigatori, i quali ne fecero tesoro, come prova Guglielmo di Puglia, quando afferma che "nessuno meglio di essi conosce le vie del mare e del cielo".

E così quel *Nauta Maris, coelique vias aperire peritus dimorante nella Civitas Amalfitana* apprese bene la lezione del maestro Leone-Lorenzo, a tal punto da impegnare il suo pratico ingegno nella realizzazione di congegni nautici che gli rendessero più facile, veloce e sicura la navigazione tra le acque infide ad Odisseo di quello stagno su cui si affacciavano tranquille le rane di socratiana memoria.

Giuseppe Gargano

NOTIZIARIO

1° dicembre 2007 - 14 marzo 2008

Dalla Badia

2 dicembre - Alla Messa domenicale non è presente come concelebrante il puntuallissimo D. Placido Di Maio, costretto nella mattinata ad un ricovero in ospedale.

4 dicembre - Ci regala una visita affettuosa il dott. Piergiorgio Turco (1944-47), che vive profondamente due amori: il vecchio amore per la Badia e quello nuovo per l'Africa. La Badia rivive soprattutto nelle immagini degli Abati D. Mauro De caro e D. Michele Marra, per i quali confessa di pregare ogni giorno. Quanto all'Africa, dopo quindici anni di attività svolta con dedizione come progetto oculista, ha deciso di tornarvi ancora nel prossimo gennaio. Delle norme di vita suggerite dall'Abate De Caro, ripete con convinzione, perché l'ha verificata sul campo della vita, quella che disse a sua madre nel 1944, di grande interesse pedagogico: "Quello che si instilla nell'animo dei figli finisce sempre per venire a galla, caso mai sul letto di morte".

8 dicembre - Per la solennità dell'Immacolata Concezione presiede la solenne Messa concelebrata il P. Abate, che nell'omelia sviluppa l'eccezionale privilegio della SS. Vergine. Al termine, accorrono in sacrestia a salutare i padri gli amici dott. Francesco Fimiani (1945-49/1952-53) - riferisce che ha ceduto al figlio Davide lo scettro dell'impresa di prodotti petroliferi - ed i fratelli Russomando Nicola (1979-84) e Sergio, i fedeli delle grandi solennità.

Il P. Abate amministra il battesimo al piccolo Nicholas Francesco, di Fabio Pancrazio (1984-93) e di Mariarosaria Salsano. Sono presenti al rito, con i familiari, il fratello del neo-papà Annibale (1974-77) e Pierluigi Silvestro (1984-92).

9 dicembre - Antonio Comunale (1953-55) compie una fugace visita solo per rinnovare l'iscrizione all'Associazione - suo malgrado fu assente al convegno di settembre. A motivo della fretta, lo dice con vero disappunto, non può andare neppure in chiesa per il solito saluto a S. Costabile.

Partecipano, tra gli altri, alla Messa domenicale l'avv. Angelo Gambardella (1967-71) ed il dott. Antonio Petrone (1967-75), venuto insieme con la signora. Petrone, dopo tanto lunga assenza, ha vivo desiderio di rivedere tutto della Badia e di togliersi i debiti eventuali di quote sociali. I tre tesori di figli non li hanno seguiti: Dominique (universitaria di legge), Maria Luisa (ultimo anno di scuola superiore) e Michele (il liceo scientifico).

12 dicembre - Il rev. D. Francesco Distasi (prof. 1998-05) compie una breve visita... pastorale alla sua vecchia parrocchia di Corpo di Cava, non tralasciando di salutare i padri della Badia, ai quali comunica il nuovo campo di lavoro come parroco di Ripacandida, in provincia di Potenza e in diocesi di Melfi-Rapolla-Venosa.

15 dicembre - Mons. Mario Di Pietro (prof. 1984-93) ritorna alla Badia come studioso in biblioteca. Naturalmente coglie l'occasione per salutare il P. Abate e la comunità monastica.

In serata si tiene in Cattedrale un concerto organizzato dall'Azienda di Soggiorno di Cava, a conclusione delle manifestazioni "Grandi Interpreti all'Abbazia". Funziona anche un ufficio postale per l'annullo speciale in vista del Millennio della Badia. Fanno parte del coro anche il prof. Francesco Avella (prof. 1987-93) e l'avv. Andrea Paolillo

(1986-89). Tra gli spettatori notiamo il prof. Carlo Catuogno (1980-93).

21 dicembre - Ritorna il dott. Piergiorgio Turco (1944-47), che intende porgere gli auguri per le prossime feste e congedarsi dai padri prima di intraprendere l'ennesimo viaggio per l'Africa, alla quale sta dedicando tutto il suo tempo. La partenza avverrà il 6 gennaio (bella befana per i suoi umili e amati pazienti), destinazione Cameroun. Ma già vagheggia altra partenza a fine marzo, dopo Pasqua.

22 dicembre - Questo sabato la biblioteca è frequentata da soli ex alunni, che si premurano di anticipare gli auguri ai padri: l'ing. Umberto Faella (1951-55), immerso nelle opere del Filangieri, e Francesco Marrazzo (1974-75), intento ad approfondire la storia della Badia.

La prof.ssa Monica Adinolfi (1988-90) compie la sua visita, tradizionale per le feste natalizie, per porgere gli auguri e rinnovare l'iscrizione all'Associazione ex alunni. Un po' di amarezza per aver avuto di nuovo la cattedra di italiano e latino a Roma, dopo la lieta parentesi dell'insegnamento nel Cilento.

In serata si tiene in Cattedrale un "Concerto di Natale" degli alunni della scuola primaria paritaria "Nostra Signora del Rosario" di Cava dei Tirreni, gestita dalle Suore della Carità, con la partecipazione della "Schola Cantorum" della parrocchia di Dragonea. Direttore, il maestro Adolfo Avagliano.

23 dicembre - Vengono per la Messa e per gli auguri natalizi il dott. Francesco Fimiani (1945-49/1952-53), Francesco Romanelli (1968-71) e Benito Trezza (1957-58), che, come aspirante oblato, è sempre vicino alla comunità.

24 dicembre - Si rivede il dott. Giuseppe Battimelli (1968-71) che, come medico e amico, reca gli auguri al P. Abate e alla comunità.

Nella notte di Natale il P. Abate presiede le funzioni della grande Veglia, che culmina con la Messa.

Tra gli ex alunni notiamo la prof.ssa Nicoletta Della Rocca (prof. 1999-00), Davide Prugno Siniscalchi (1972-75), il dott. Antonio Cammarano (1980-88), Marco Giordano (1997-02) con la fidanzata Patrizia, e, ovviamente, Virgilio Russo (1973-81), organista e direttore del Coro della Cattedrale.

25 dicembre - Il P. Abate presiede la solenne Messa di Natale e tiene l'omelia. Alla fine imparte la benedizione papale con annessa indulgenza plenaria.

In sacrestia porgono gli auguri di rito diversi ex alunni: Cesare Scapolatiello (porta gli auguri anche del padre cav. Giuseppe, rimasto al calduccio di casa), dott. Giovanni Russo, Nicola Russomando con il fratello Sergio, ing. Umberto Faella con la signora Claudia (lei dice che il gelo della chiesa le dà il vero senso del Natale) e la dott.ssa Fortunata Faiella, indisposta, invia per gli auguri i genitori e la sorellina.

26 dicembre - Nel pomeriggio una lunga carovana giunge da Casal Velino per porgere gli auguri al P. Abate e alla comunità: ing. Dino Morinelli (1943-47) con la nipote Rosamaria, avv. Franco Pinto (1953-59), Francesco Morinelli (1986-91) con la moglie Romina ed il piccolo Antonio (un anno e mezzo), Fabio Morinelli (1988-93) con la fidanzata Viviana. Una breve visita ai tesori storico-artistici chiude la serata di devoto pellegrinaggio.

27 dicembre - Nel pomeriggio l'ing. Vito Giannandrea (1992-97) e l'univ. Pasquale Pagano (1992-97), intenzionati a chiudere in bellezza la loro giornata di incontro di vecchi commilitoni di collegio, si contentano di una "visita al monumento" non trovando in sede i padri che nel loro tempo erano impegnati nella scuola e nel collegio.

28 dicembre - La prof.ssa Maria Risi (prof. 1984-01) compie il gradito dovere di portare gli auguri alla comunità e, nello stesso tempo, comunica la gioia della sua vita dedicata all'apostolato e alla carità a fianco dello zelante parroco del Duomo D. Rosario.



I tempi d'oro delle scuole della Badia: gruppo del Collegio nell'anno scolastico 1953-54 (foto del 30 marzo 1954)

Il dott. Marco Iannaccone (1993-96) riserva il pomeriggio ad una visita di calore per porgere gli auguri alla comunità anche a nome dei genitori. D'altra parte le occasioni di una sua visita sono ridotte a causa dei suoi impegni nella capitale e ai diletti hobby soprattutto nell'ambito del mondo classico (chi lo avrebbe immaginato?).

Il dott. Pierluigi Violante (1982-84) viene a comunicare con soddisfazione che, da esperto avvocato, ha compiuto una rapida e brillante carriera nell'INPS, giungendo all'ambito posto di direttore della sede di Vallo della Lucania. Le maggiori soddisfazioni restano comunque quelle relative alla famiglia, in particolare i due splendidi bambini.

29 dicembre – Nel pomeriggio il **dott. Vincenzo Avagliano** (1999-00), insieme col padre dott. Pasquale, porta gli auguri al P. Abate e alla comunità monastica insieme con la immensa gioia delle prime scoperte attraverso i segreti dell'attività forense. L'attenzione ad "imparare l'arte" richiede sacrifici, che affronta di buon grado, a cominciare dal taglio delle vacanze di fine anno.

30 dicembre – Dopo la Messa salutano i padri il **dott. Luigi Gugliucci** (1954-56) e **Vittorio Ferri** (1962-65).

Una visita affettuosa, tanto più perché avviene dopo una lunga assenza, del **dott. Gennaro Pascale** (1964-73), desideroso di porgere gli auguri al P. Abate e alla comunità. Fa piacere constatare che gli impegni professionali (specialista urologo presso l'ospedale di Mercato San Severino e incarichi d'insegnamento da parte dell'Università Federico II di Napoli) non scalfiscono affatto il compito di padre, che segue con premura particolare il piccolo Christian (5 anni, oggi gli fa compagnia godendo degli splendidi ambienti dell'abbazia) e Marco, che si appresta ad affrontare l'esame di stato nel liceo classico.

In serata il **dott. Giampiero Atonna** (1994-98), accompagnato dalla fidanzata, porta gli auguri suoi e del papà dott. Antonio, rimasto buon amico della comunità dopo aver espletato una lunga ispezione nella Biblioteca da parte del ministero dell'economia.

31 dicembre – **Antonello Della Corte** (1971-76) viene a porgere gli auguri per il nuovo anno. Nell'occasione si toglie i debiti con l'Associazione versando la quota sociale per il nuovo anno. Ci riferisce con soddisfazione del successo della sua mostra di icone cristiane in corso a Cava.



Il Seminario Diocesano nell'anno 1953-54, con al centro il Rettore D. Benedetto Evangelista

Alle 19,30 la comunità si raccoglie in Cattedrale davanti al SS. Sacramento solennemente esposto per salutare l'anno che se ne va con il canto del "Te Deum".

1° gennaio 2008 – Una discreta folla di fedeli partecipa alla Messa del primo giorno del nuovo anno, dedicato alla solennità della SS. Madre di Dio. Dopo, amici ed ex alunni si recano in sacrestia per porgere gli auguri di rito. Tra gli ex alunni notiamo: l'**avv. Gerardo Del Priore** (1963-66), **Luigi D'Amore** (1974-77) e **Nicola Russomando** (1979-84).

2 gennaio – All'apertura del portone è già in attesa di entrare il **dott. Marco Iannaccone** (1993-96), diretto con un'amica in quel di Maratea, sembra di capire per motivi del suo lavoro nell'ANAS. Non poteva passare per Cava senza salutare i padri.

5 gennaio – Il **prof. Carmine Buonocore** (prof. 1978-01) sente imperioso il bisogno di riabbracciare

re i padri, ai quali è profondamente legato dai tempi del buon D. Costabile (che spesso accompagnava per gli uffici a vincere tutte le resistenze per il bene della Badia e dei moltissimi che chiedevano il suo intervento). Ora è Vice Preside del liceo scientifico "Da Procida" di Salerno con la responsabilità della succursale (è allegata nell'ex Seminario Regionale) che ha circa 800 alunni e una settantina di docenti. Ma per il lavoro non si scoraggia, soprattutto perché crede nella scuola ed ha fiducia nei giovani. Questa visione ottimistica dipende anche dal comportamento estremamente corretto dei suoi figlioli, Barbara laureanda in lettere e Alfonso iscritto al liceo scientifico.

Alle ore 19 ha luogo in Cattedrale uno spettacolo dei bambini della diocesi abbatiziale, che eseguono un programma di canti natalizi ispirati alla pace e all'amore. Prima si succedono i gruppi delle tre parrocchie (Corpo di Cava, San Cesareo e Dragonea) e alla fine tutti insieme per un canto sulla speranza. Coordina la simpatica serata P. Pino Muller, parroco di S. Cesareo e di Corpo di Cava.

6 gennaio – Presiede la Messa solenne dell'Epinfania il P. Abate, che tiene l'omelia. Dopo la Messa giungono da S. Maria di Castellabate i due cugini omonimi **Franco Piccirillo** (1954-55/1956-61), tipografo affermato nel Cilento, e il **dott. Franco Piccirillo** (1956-61), biologo, che è accompagnato dalla moglie. Motivo della visita? Forse un accesso di nostalgia per mamma Badia.

8 gennaio – La ditta incaricata dalla Soprintendenza comincia ad allestire l'impalcatura nella Cattedrale in vista del restauro di alcune pitture del soffitto del transetto e del coro del pittore Vincenzo Morani (seconda metà dell'800).

23 gennaio – L'**avv. Diego Mancini** (1972-74), venuto a Vietri per acquisti (le ben note ceramiche) insieme con la moglie Rita e due amici, non può fare a meno di salire alla Badia, nonostante l'ora... quasi notturna.

26 gennaio – **Alfonso Del Forno** (1981-84) viene a dare sue notizie: è ingegnere e imprenditore edile, felicemente sposato e nell'attesa gioiosa del primo rampollo. Ci lascia il nuovo indirizzo: Via Asturias, 89 – 84016 Pagani. Conferma, a nostra richiesta, che apparteneva alla sua famiglia il vescovo di Nocera Mons. Luigi Del Forno, nota figura dei primi del Novecento.



Impalcature nella Cattedrale per procedere al restauro dei dipinti di Vincenzo Morani della seconda metà dell'Ottocento

Il dott. Francesco Del Cogliano (1956-59) riserva questo sabato per una visita alla Badia insieme con la moglie e amici di famiglia. Come calitano, si interessa alla salute di D. Placido.

27 gennaio – Tra i visitatori della Badia scopriamo due amici, molto lusingati di essere riconosciuti e ricordati: **arch. Vincenzo Capone** (1959-62), di Salerno, e **Franco Reschigg** (1960-61), di Brescia.

29 gennaio – Il **prof. Antonio Santonastaso** (1953-58), accompagnato dal fraterno amico maresciallo Luigi Iannaccone, porta gli auguri di buon compleanno (si tratta del 91°) al P. D. Placido Di Maio. Naturalmente è l'occasione per rivedere il P. Abate e quanti può della comunità.

Il P. Abate **D. Salvatore Leonarda**, Abate di S. Martino delle Scale e Presidente della Congregazione Cassinese, ed il **P. D. Giuseppe Roberti**, di Montecassino, incontrano la comunità nel primo pomeriggio e ripartono subito per i rispettivi monasteri.

2 febbraio – Per la festa della Presentazione del Signore, più nota col nome di Candelora, il P. Abate presiede la Messa in Cattedrale alle ore 11. Precede la benedizione delle candele nell'atrio della Cattedrale.

Francesco Romanelli (1968-71) è presente questa volta non come fedele delle funzioni liturgiche ma come studioso nella biblioteca.

8 febbraio – Il **dott. Pasquale Cammarano** (1944-52) ritorna alla Badia nel pieno delle sue funzioni – ossia come notaio – accompagnato dal bravo collaboratore **dott. Antonio Paolino** (1989-91), che fa pratica nel suo studio. E alla prova dei fatti rivela di essere degno discepolo di tanto Maestro.

10 febbraio – **Luigi Marino** (1982-85), volendo da buon cristiano la benedizione per la nuova auto, pensa alla Badia, dove viene insieme con la moglie ed i cari genitori, che si mostrano sempre grati per la formazione "benedettina" ricevuta in Collegio dal figliolo.

Un saluto anche da **Vittorio Ferri** (1962-65), presente alla Messa domenicale.

16 febbraio – **L'ing. Alfonso Di Landro** (1979-83), venuto per partecipare alla Messa in Cattedrale insieme con la moglie ed il piccolo Vincenzo, si prende il piacere di salutare i padri.

20 febbraio – Il **rev. prof. D. Natalino Gentile** (1951-62/1966-68 e prof. 1968-72), come direttore del neonato Museo diocesano di Nocera Inferiore, viene a far dono della bella e ricca pubblicazione sui tesori della sua diocesi. Naturalmente la nuova carica non ostacola la sua attività pastorale come parroco di San Potito, nel comune di Roccapiemonte.

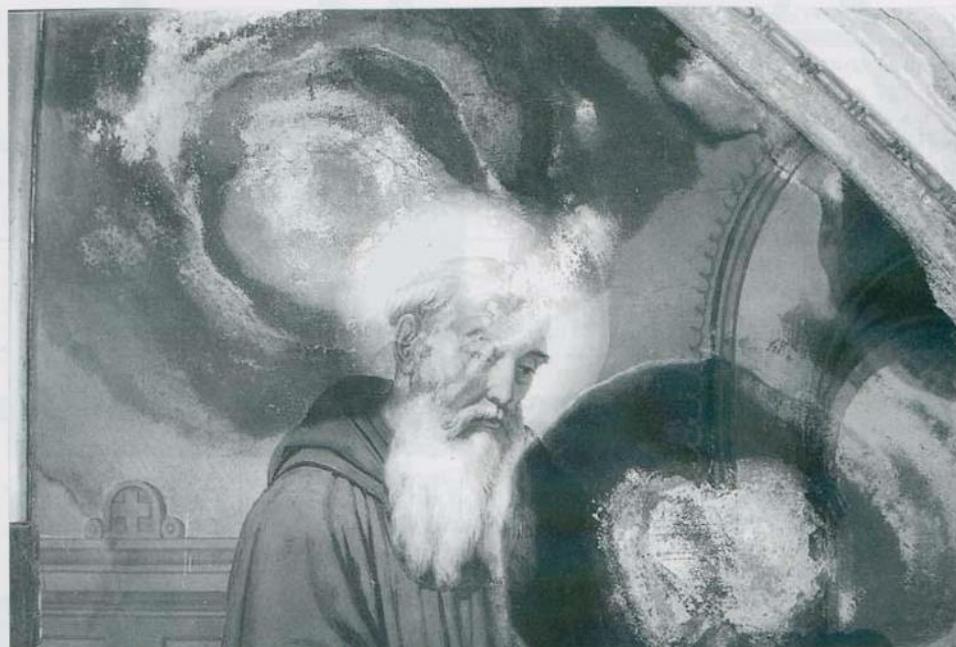
21 febbraio – La **prof.ssa Maria Risi** (prof. 1984-01) porta alcune poesie inedite del P. Abate D. Michele Marra, il quale spesso le affidava in anteprima al buon gusto della valente professorella del nostro liceo classico.

24 febbraio – Alla Messa festiva notiamo i fedelissimi ex alunni **Vittorio Ferri** (1962-65) e **François Romanelli** (1968-71).

25 febbraio – Dopo l'installazione delle impalcature in Cattedrale, oggi vengono per la prima volta i restauratori incaricati dalla Soprintendenza per sanare gli affreschi di Vincenzo Morani che ornano le volte del coro e del transetto di destra.

Il **dott. Carmine Soldovieri** (1970-75), insieme col figlio Umberto, archeologo, compie una breve puntata di studio in biblioteca, lasciando al figlio il compito di continuare nelle prossime settimane.

Il **rev. D. Sabatino Naddeo** (1977-81) fa visita al P. Abate. Nell'occasione conosciamo la sua molteplice attività nell'Arcidiocesi di Salerno, che va dalla



Le pitture maggiormente deteriorate dall'umidità – qui S. Benedetto – sono quelle in prossimità della roccia, lato nord

cura della parrocchia S. Gregorio VII di Battipaglia alle svariate mansioni nella curia arcivescovile.

2 marzo – **Vittorio Ferri** (1962-65) partecipa alla Messa domenicale in compagnia di un nipotino.

Nel pomeriggio **Nunzio Grimaldi** (1988-89) viene a prendere accordi per la celebrazione del matrimonio alla Badia. È nell'arma dei Carabinieri e svolge il servizio a Roma.

4 marzo – Il **prof. Canio Di Maio** (1959-65 e prof. 1976-85), insieme col cognato, fa visita allo zio D. Placido, costretto al riposo da alcune settimane. Il primo anno lontano dalla scuola corre veloce anche grazie agli hobby coltivati con più calma (vedi, tra gli altri, la musica) e a qualche lezione dedicata a familiari e ad amici.

8 marzo – Gli amici **dott. Nazario Matachione** (1949-54) e **dott. Giovanni Ferro** (1953-58), ambedue farmacisti, decidono di trascorrere la



Restauratori al lavoro dal 25 febbraio

mattinata tra i ricordi della Badia, che emergono prepotentemente ripercorrendo i vari luoghi nei quali vissero da ragazzi. La poesia di quei tempi non è turbata dall'austerità della disciplina e dalla severità dei castighi, che oggi vedono nell'ottica dell'affetto e della premura. Nella rassegna passano in particolare i superiori del Collegio: D. Eugenio De Palma, D. Michele Marra, D. Pasquale Alfieri, e poi D. Benedetto Evangelista... E all'uscita sulla piazzetta quasi non avvertono la pioggia violenta che danza sugli ombrelli.

9 marzo – Il **dott. Francesco Fimiani** (1945-49/1952-53), al termine della Messa, raggiante di gioia, ci porta la bella notizia che è diventato nonno per la nascita del primogenito del figlio Davide. Insieme con lui saluta i padri **Francesco Romanelli** (1968-71).

10 marzo – **Antonio Comunale** (1953-55) e **Franco Piccirillo** (1954-55/1956-61) non tralasciano il periodico pellegrinaggio cavense per salutare il P. Abate e per pregare sulla tomba del loro caro patrono S. Costabile. Franco, come tipografo, porta pure i suoi omaggi librari.

Segnalazioni

Mons. Mario Di Pietro (prof. 1984-93) è stato nominato Cavaliere dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme ed ha ricevuto l'investitura il 2 giugno 2007. Inoltre, è stato nominato economo e docente di S. Teologia dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "S. Maria della Lettera" da poco istituito in Messina.

Il 19 gennaio, a venti anni dalla morte, è stata intitolata una piazza del centro di Cava dei Tirreni all'**avv. Mario Amabile** (1927-29), noto imprenditore e amico generoso della Badia.

L'ing. Giuseppe Volpe (1947-49), nativo di Albaianello nel Cilento, fondatore e titolare della ditta IGV di Milano, ha ricevuto dal Comune di Milano la medaglia d'oro per la sua operosità e capacità imprenditoriale. Se ne riferisce a parte.

Il sig. Pietro Leone (1950-51), orefice titolare dell'azienda "Royal Trophy" di rinomanza nazionale,

con decreto del Capo dello Stato è stato nominato cavaliere dell'Ordine al merito della Repubblica per meriti acquisiti quale imprenditore di chiara fama.

Il dott. Pierluigi Violante (1982-84) è stato nominato direttore della sede INPS di Vallo della Lucania.

L'avv. Emanuele Giullini (1992-97) ha superato l'esame di abilitazione alla professione di avvocato ed esercita già nel foro di Roma nel settore fallimentare.

Nozze

23 settembre 2006 - A Palinuro, nella chiesa della Madonna di Loreto, il **dott. Maurizio Rinaldi** (1977-82) con **Adriana Rizzuti**.

Nascite

5 gennaio - A Parma, **Luigi**, primogenito del **dott. Maurizio Rinaldi** (1977-82) e di **Adriana Rizzuti**.

31 gennaio - A Vallo della Lucania, **Emilio**, secondogenito di **Francesco Morinelli** (1986-91) e di **Romina Garzzone**.

3 marzo - A Salerno, **Francesco**, primogenito di **Davide Fimiani** (1986-91) e di **Monse Delgado**. Grande gioia per il nonno "puntellato" **dott. Francesco Fimiani** (1945-49/1952-53).

Lauree

14 novembre - A Roma, in psicologia, **Paola Sigrignano** (1999-04).

29 novembre - A Napoli, presso l'Università "Suor Orsola Benincasa", in legge, **Maurizio Malet** (1995-98).

In pace

5 agosto 2007 - A San Mauro Cilento, il **sig. Attilio Salurso** (1969-71), fratello del dott. Alessandro (1969-71).

18 ottobre - A Roccadaspide, la **sig.ra Immacolata Sansone**, madre del dott. Giuseppe Zaccaria, ispettore di dogana in pensione.

24 dicembre - A Lecce, la **sig.ra Francesca Cebokli**, di anni cento, madre di Donato Taurino (1953-57).

25 dicembre - A Salerno, il **dott. Antonio Cuoco** (1943-45), padre del dott. Gaetano (1979-84), dott. Aldo (1980-85) e dott. Carlo (1982-87).

27 febbraio - A Nocera Inferiore, il **sig. Alfonso D'Amore**, padre di Luigi (1974-77) e di Antonio (1976-79).

Solo ora apprendiamo che sono deceduti:

- **dott. Guglielmo Bernabai** (1918-19), a Perugia, il 26 agosto 1996;

- **dott. Mario Moscarelli** (1936-41), a Salerno, il 6 giugno 2007;

- **sig. Pierpaolo D'Ambrosio** (1977-82), a Siena, il 25 giugno 2005.

Medaglia d'oro a Giuseppe Volpe



L'ing. Giuseppe Volpe riceve il premio dal sindaco di Milano Letizia Moratti

Il 7 dicembre, è Sant' Ambrogio, festa del patrono di Milano.

Ambrogio da Milano o Aurelio Ambrogio, vescovo cosmopolita (Treviri, 339 - Milano, 397) è stato uno straordinario innovatore della Chiesa Cattolica e della società.

In occasione delle celebrazioni del santo, ogni anno, il Comune di Milano attribuisce le medaglie d'oro e gli attestati di benemerenza civica che sono comunemente chiamate "Ambrogini d'oro", seppure questo non sia il nome ufficiale.

Nel 2007, l'ing. Giuseppe Volpe ha ricevuto questo prestigioso riconoscimento con la seguente motivazione:

"per aver scelto Milano nel dopoguerra per avviare la sua attività imprenditoriale. Con poche risorse ha fondato IGV, piccola azienda specializzata in componenti per ascensori. Grazie al suo impegno, alla sua operosità e alla sua capacità di imprenditore è riuscito a far crescere la sua azienda e a creare centinaia di posti di lavoro. Pieno di idee e particolarmente attivo nello sviluppo di brevetti e di nuovi prodotti, è stato tra i fondatori dell'ANICA, l'associazione nazionale delle industrie del settore, dove ricopre la carica di presidente onorario. Ha posto alla base del suo operare la solidarietà, dedicandosi alle persone diversamente abili, sia scegliendole come testimonial della sua attività, sia sostenendo l'attività di molti atleti italiani alle Paraolimpiadi".

Tra i premiati dello scorso 7 dicembre (28 medaglie d'oro e 23 attestati di benemerenza) c'erano anche la giornalista Natalia Aspesi, il prof. Angelo Provasoli, Rettore dell'Università "Luigi Bocconi", Monsignor Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura.

Rettifica

Nel precedente numero di "Ascolta", nella rubrica *In pace*, era riportata al 20 agosto la notizia della morte del sig. Pietro Sellitto, che veniva presentato "fratello della prof.ssa Maria Elena": l'aggiunta, suggerita alla redazione da chi veniva ritenuto bene informato, è priva di fondamento.

Segnalazioni bibliografiche

Orazio Pepe, *Le pergamene della Chiesa di san Michele Arcangelo di Bellosuardo*, Bellosuardo 2007, pp. 126.

Il volume si apre con la presentazione di S. E. Mons. Angelo Spinillo, Vescovo di Teggiano-Policastro, di cui riportiamo la parte conclusiva.

Dico un sincero grazie a Don Orazio per la puntuale e meticolosa attenzione di ricerca delle fonti storiche e per la feconda capacità di trasmetterci, con la lettura dei testi di queste antiche pergamene, tante interessanti informazioni ed indicazioni. Ma soprattutto gli dico grazie per aver testimoniato a tutti noi la sua passione per la vita del mondo e dell'umanità, per averci così sollecitato a non trascurare nulla di quanto è vivo o è stato fonte di vita intorno a noi e nella storia delle nostre comunità. Sarà infatti questa attenzione e questa passione a farci ancora protagonisti del cammino della storia e a non temere i cambiamenti in atto, ma a saperli orientare e sviluppare con appassionata fiducia sulla via che il futuro ci andrà delineando.

Carmine Carleo (a cura di), *Repertorio delle pergamene dell'Archivio Cavense - Periodo normanno: 1077-1194*, Badia di Cava 2007, pp. 454.

Il volume raccoglie i regesti di oltre 6200 pergamene dell'archivio della Badia di Cava, che gli studiosi finora potevano leggere soltanto nei grossi registri manoscritti dell'*Index chronologicus membranarum*, che si conserva nell'archivio. Oltre a consentire la consultazione "domestica" dei documenti, il volume offre un ricco indice (pp. 323-454) che facilita le ricerche.

L. M.

QUOTE SOCIALI

Le quote sociali vanno versate sul c.c.p. n. 16407843 intestato alla:

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI BADIA DI CAVA

- € 25 Soci ordinari
- € 35 Soci sostenitori
- € 13 Soci studenti
- € 8 Abbonamento oblati

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI 84013 BADIA DI CAVA SA

Tel. Badia: 089 463922 - 089 463973
c.c.p. n. 16407843

P. D. Leone Morinelli
direttore responsabile

Autorizzazione Trib. di Salerno 24-07-1952, n. 79
Tipografia Italgrafica, via M. Pironti, 11
tel. 081 9224872 - tel. e fax 081 5173651
84014 Nocera Inferiore (SA)

ASCOLTA - Periodico Associazione ex alunni - 84013 Badia di Cava (SA) - Abb. Post. 40% - comma 27 art. 2 - legge 549/95 - Salerno

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINViare AL

CPO DI SALERNO

PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE,
CHE SI È IMPEGNATO A PAGARE LA
TASSA DI RISPEDIZIONE, INDICANDO IL
MOTIVO DEL RINVIO. GRAZIE.